il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno XLVII **N. 40 - 16 novembre 2023**

Un evento storico senza precedenti, unico al mondo, un sostegno inestimabile del buddista maoista americano Zìyóu Fǎ al PMLI

UN APPELLO AI BUDDISTI D'ITALIA: UNITEVI ALLA RIVOLUZIONE PER LIBERARE L'UMANITÀ

di Zìyóu Fǎ

PAGG. 2-3

REALIZZANDO IL DISEGNO DEL MSI, DELLA P2 E DEI NEOFASCISTI, MELONI LANCIA LA TERZA REPUBBLICA

Il varo del presidenzialismo certifica il completamento ufficiale del regime capitalista neofascista

Il presidente della Repubblica Mattarella dà il via libera

MELONI LA DEFINISCE LA "MADRE DI TUTTE LE RIFORME" NEOFASCISTE

PAG. 12

ALLUVIONE IN TOSCANA, MORTI, DISPERSI E DEVASTAZIONE

Sottovalutato dalle istituzioni borghesi il cambiamento climatico. Ridicolo stanziamento di 5 milioni di euro da parte del governo neofascista Meloni

PAG. 13

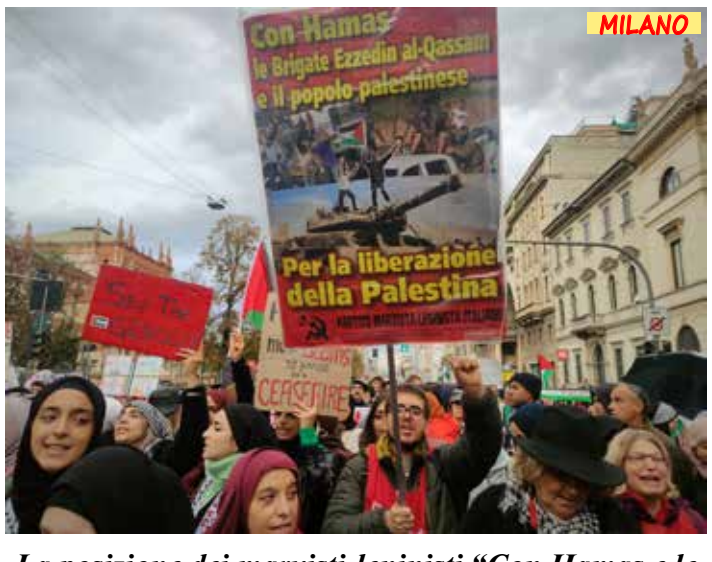
PROTESTE A TEL AVIV CONTRO NETANYAHU

Il nuovo Hitler Netanyahu bombarda ambulanze, ospedali, scuole e chi fugge

Grandi e combattive manifestazioni in Italia e in altri Paesi. Guterres "inorridito dal raid sulle ambulanze". I leader dei Paesi arabi spingono per un cessate il fuoco. Nasrallah: "L'attacco a Israele è opera esclusiva di Hamas, quindi non era stato concordato con nessuna altra organizzazione. Le altre forze palestinesi non erano state coinvolte nella preparazione ma appena è partito l'attacco a Israele tutte hanno fatto fronte comune e partecipato"

PAGG. 4-5

GRANDE CORTEO A MILANO PER CONDANNARE IL CRIMINALE GENOCIDIO DELLO STATO SIONISTA DI ISRAELE E IN APPOGGIO ALLA RESISTENZA PALESTINESE



La posizione dei marxisti-leninisti "Con Hamas e le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese" apprezzata tra i giovani manifestanti in particolar modo arabi. Superfotografati i compagni con il "corpetto" e il volantino con il fotomontaggio che raffigura il nuovo Hitler

Il PMLI intervistato da "Agorà" e da "Adnkronos"

PAG. 6

NO ALL'ANTISEMITISMO, SÌ ALL'ANTISIONISMO

PAG. 9

Il pogrom di Hamas solo nella mente sionista di Molinari e Mauro

PAG. 5

GLI SCIOPERI ARTICOLATI FANNO SOLO IL SOLLETICO AL GOVERNO

Landini (Cgil) e Bombardieri (Uil) rinunciano allo sciopero generale che non vuole la Cisl

PAG. 14

Accusate di fare affari e bella vita sulla pelle dei migranti

ARRESTATE LA MOGLIE E LA SUOCERA DI SOUMAHORO

"Vivevano nel lusso con i soldi dei migranti", e il deputato di Verdi e Sinistra italiana non vedeva nulla?

PAG. 14

Le misure del governo puntano a privatizzare la sanità pubblica

PAG. 15

Organizzato dal PMLI assieme ad altre forze partitiche e sindacali

A CAMPOBASSO DIBATTITO PUBBLICO SULLA PALESTINA

PAG. 8

**Un evento storico senza precedenti, unico al mondo,
un sostegno inestimabile del buddista maoista americano Zìyóu Fǎ al PMLI**

UN APPELLO AI BUDDISTI D'ITALIA: UNITEVI ALLA RIVOLUZIONE PER LIBERARE L'UMANITÀ

di Zìyóu Fǎ

Vorrei riflettere su queste tre passaggi tratti dai saggi e discorsi del compagno Giovanni Scuderi.

"Noi invitiamo instancabilmente le forze antifasciste e progressiste, ivi incluse quelle cattoliche, cristiane e di qualsiasi altra fede religiosa, a rompere il cordone ombelicale con la democrazia borghese e col capitalismo e a combattere fianco a fianco con noi, non però per ritornare alla prima Repubblica morta e sepolta e per ripristinare la Costituzione del '48 ormai ridotta a un colabrodo e a un pezzo di gomma che ciascuno tira come e dove vuole, ma per andare verso il socialismo" (Saggio di Giovanni Scuderi per il Seminario Internazionale sul pensiero di Mao, "MAO È UN GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE, DELLE NAZIONI E DEI POPOLI OPPRESSI")

"La questione della fede religiosa, per quanto riguarda i simpatizzanti credenti, deve essere considerata secondaria rispetto alla militanza politica e organizzativa come simpatizzante attivo del Partito. Noi non vogliamo necessariamente e pregiudizialmente ateizzare i simpatizzanti credenti del Partito. La prima cosa che ci interessa è che essi siano dei rivoluzionari e dei marxisti-leninisti, nell'accezione larga e convenzionale del termine, coerenti e conseguenti riguardo la lotta di classe contro il capitalismo e per l'Italia unita, rossa e socialista" (Rapporto di Giovanni Scuderi alla seconda Sessione plenaria del 4° Comitato centrale del PMLI, "LA SITUAZIONE DEL PARTITO E LA NOSTRA BATTAGLIA ELETTORALE ASTENSIONISTA").

"In questo Fronte non deve esistere però alcuna discriminazione di origine religiosa o filosofica, esso deve essere quindi aperto a non credenti e credenti, che devono coesistere su un piano di uguaglianza nei diritti e nei doveri, fermo restando le loro rispettive convinzioni ideologiche e dottrinarie" (Discorso di Giovanni Scuderi alla Commemorazione pubblica di Mao, "MAO ZEDONG E LA RIVOLUZIONE IN ITALIA").

Introduzione: trasformare completamente la nostra visione del mondo

Buddisti e simpatizzanti d'Italia,

Omaggio a tutti i Buddha e i Bodhisattva nelle Dieci Direzioni, passato, presente e futuro. Rafforziamo la nostra determinazione spirituale, la nostra fede nel Triplice Gioiello (Buddha, Dharma e Sangha) e la nostra fedeltà ai Cinque Precetti: (1.) Non omicidio, 2.) Non rubare, 3.) Non immoralità sessuale, 4.) Non calunnia o menzogna, 5.) Non consumare sostanze intossicanti.

La rivoluzione è la salvezza degli esseri senzienti. Il comunismo porta nuova vita al Buddismo e a ogni fede, infonde nuova aria alle sacre scritture e dona nuovi significati ai nostri principi. La rivoluzione è trasformazione, il comunismo è il frutto di tale trasformazione. Attraverso la rivoluzione, otterremo il comunismo.

Il comunismo è come la Terra Pura, il mondo della felicità suprema e della beatitudine infinita. Come buddisti, sappiamo che per ottenere la Terra Pura dobbiamo mostrare rispetto ai nostri maestri ed anziani, dobbiamo avere una mente compassionevole, dobbiamo astenerci da causare danni inutili e dobbiamo coltivare le dieci azioni virtuose. Oltre a ciò, dobbiamo rispettare tutti i precetti morali e non abbassarne la dignità, e dobbiamo dedicare tutta la nostra mente al conseguimento della perfetta saggezza.

Mao si incontra con il Dalai Lama in due diverse occasioni. Questa foto e l'altra come la foto in prima pagina sono state inviate dall'autore

Per ottenere il comunismo, l'obiettivo è dedicarsi a lenire le sofferenze degli altri, significa trasformare completamente la nostra visione del mondo e respingere l'interesse personale. La forma più elevata di compassione si trova nel respingere l'interesse personale e nel servire disinteressatamente il popolo, come ci ha insegnato Mao.

Mao disse: **"Se, nell'interesse del popolo, perseveriamo nel fare ciò che è giusto e correggiamo ciò che è sbagliato, le nostre file si ingrosseranno e si consolideranno sicuramente".** Disse anche: **"Il popolo cinese soffre, è nostro dovere liberarlo, e dobbiamo dedicare a questa lotta tutte le nostre forze. Dovunque c'è lotta, c'è sacrificio, e la morte è un caso comune. Ma noi abbiamo a cuore gli interessi del popolo, e quindi morire per il popolo significa morire di una morte degna"** *(Al Servizio del Popolo)*. Questo è un atteggiamento altruista.

Il Sentiero del Bodhisattva è quando un essere senziente rinuncia alla propria liberazione per rimanere nel samsara e assistere gli esseri senzienti nella loro liberazione. È l'apice del disinteresse concentrarsi sull'aiuto agli altri anziché su se stessi. Sia la madre che la nonna di Mao erano sincere seguaci del Buddha, e Mao notò una volta di aver ereditato dalla madre una compassione infinita. Era di buon cuore, empatica verso i poveri e spesso forniva cibo ai poveri villaggi senza dirlo al marito patriarcale. Durante le carestie, i poveri chiedevano cibo, e, spinti dai principi buddisti della generosità, lei dava loro di più.

Marx incontrò il Buddismo e disse una volta al suo amico Antoinette Philips: **"Sono diventato una specie di bastone da passeggio, che corre su e giù tutto il giorno, mantenendo la mia mente in quello stato di nulla che il Buddhismo considera il culmine della felicità umana".** Engels, in Dialettica della natura, credeva che l'uso buddista delle dialettiche fosse a uno **"stadio relativamente avanzato di sviluppo"** e lo paragonava favorevolmente a quello degli antichi e classici greci.

Mao era un Buddista in gioventù. Recitava, bruciava incenso e adorava nelle sale dei templi buddisti. Una volta disse a Edgar Snow che l'assenza di fede buddista da parte di suo padre lo turbava. Mao leggeva le sacre scritture e osservava che il sutra del Sesto Patriarca era l'apice dell'idealismo soggettivo. La famosa citazione di Mao che elogia Norman Bethune, "Al servizio del popolo", era probabilmente influenzata dagli insegnamenti buddisti.

Dopo la morte di sua madre, Mao scrisse un poetico "Omaggio alla Madre" che diceva: **"mia madre aveva uno spirito generoso, al primo posto nella benevolenza"** e aggiunse: **"nel mondo ci sono tre tipi di persone: coloro che fanno del male agli altri per il proprio guadagno, coloro che traggono beneficio per se stessi senza nuocere agli altri, e coloro che sono disposti a sacrificarsi per il bene degli altri. Mia madre era del terzo tipo".** Ciò dimostra quanto il Buddhismo abbia influenzato Mao.

Così disse il Bodhisattva Kṣitigarbha, *"se l'Inferno non è vuoto, non raggiungerò il Buddhahood."* Allo stesso modo, Mao ha ricordato alle Guardie Rosse che **"Marx ha detto: il proletariato deve emancipare non solo se stesso ma tutta l'umanità. Se non può emancipare tutta l'umanità, allora il proletariato stesso non sarà in grado di raggiungere l'emancipazione finale"** (Direttiva di Mao del 7 marzo 1967).

Perciò non sorprende quando Mao disse una volta nel 1955 a una delegazione di buddisti Tibetani: "**Il fondatore del Buddhismo, Shakyamuni, propugnava la salvezza di tutti gli esseri e parlava a nome degli oppressi nell'India di quel tempo. Al fine di alleviare le sofferenze di tutti gli esseri, rinunciò a essere un principe e fondò il Buddhismo. Pertanto, le persone che credono nel Buddhismo e noi comunisti cooperano nell'alleviare le sofferenze degli esseri senzienti, cioè il popolo, che è comune a entrambi".**

Il compagno Scuderi ha spiegato: *"in avvenire, se matureranno le condizioni e se sarà necessario, potremmo anche creare un'organizzazione nazionale dei credenti simpatizzanti del Partito e che quindi vogliono il socialismo come noi. Potrà essere un'organizzazione pluriconfessionale o monoconfessionale, secondo quello che decideranno i nostri simpatizzanti credenti delle varie religioni con l'accordo del Partito"* (Rapporto di Giovanni Scuderi alla seconda Sessione plenaria del 4° Comitato centrale del PMLI, "LA SITUAZIONE DEL PARTITO E LA NOSTRA BATTAGLIA ELETTORALE ASTENSIONISTA").

Credo che l'Unione Buddhista Italiana (UBI) debba assomigliare di più all'Associazione Buddhista della Cina dell'èra di Mao. Accogliendo le protezioni fornite dall'UBI ai credenti, è tuttavia limitato nel suo scopo poiché collabora con lo Stato borghese. La borghesia italiana non ha interesse a preservare il vero Buddhismo, perché il vero Buddhismo è molto radicale e rivoluzionario.

L'unico interesse della borghesia italiana è corrompere il Buddhismo per servire il capitalismo e l'imperialismo. Secondo le Scritture, il Buddha Shakyamuni previde ciò. Egli disse durante l'Era della fine del Dharma: *"Il Dharma Puro diventerà oscurato e perduto"*. Si dice che per agevolare la rinascita del Buddhismo, un nuovo Buddha, il Buddha Maitreya, sorgerà e ripristinerà gli insegnamenti. Credo fermamente che Mao sia stato come Maitreya, Mao ha ri-

Un volume prezioso

Il PMLI, con uno sforzo economico non indifferente, costato tanti sacrifici ai suoi militanti, ha pubblicato nel corso degli anni, e finché le sue risorse economiche glielo hanno permesso, diversi volumi e opuscoli sul Partito. Tutti importanti e utili, assolutamente necessari per conoscere, studiare e applicare la linea del PMLI.

Uno di essi è particolarmente prezioso perché continene una sintesi perfetta del pensiero e dell'opera di Mao, nonché della linea del PMLI e della storia politica dell'Italia nei diciassette anni trattati. Si tratta del volume intitolato "Mao e la lotta del PMLI per il socialismo". Esso contiene tutti i discorsi commemorativi di Mao, pronunciati a nome del Comitato centrale del PMLI dal Segretario generale del Partito Giovanni Scuderi, da Mino Pasca, Mario Della Svolta, Emanuele Sala, Dario Granito, Marcello Fallaci, Monica Martenghi e Simone Malesci, dall'ottobre 1976 al settembre 1993, centenario della nascita di Mao.

Il volume riporta in appendice la cronologia della vita e dell'opera di Mao.

Solo leggendolo si può capire quanto sia grande e indispensabile il pensiero di Mao nella lotta di classe per il socialismo e il potere politico del proletariato; quanto il PMLI sia permeato del pensiero di Mao e quanto siano profondi i suoi sforzi per applicarlo alla realtà dell'Italia.

Questo periodo di ferie potrebbe essere l'occasione buona per leggere o rileggere questo prezioso volume.

pristinato il Buddhismo alla sua essenza umanistica. Quando Maitreya verrà, sarà certamente un comunista.

Non bisogna di temere!

Alcuni buddisti potrebbero essere preoccupati di un "terrore rosso". Credono che i comunisti vogliano nuocere ai credenti religiosi. Sentono storie spaventose riguardo al Tibet e altrove, riguardo alle persecuzioni e all'oppressione dei monaci e dei laici. Ma il comunismo ha liberato i buddisti in Tibet, ha liberato i servi dai lama padroni di schiavi che torturavano e opprimevano le masse. Questa non è una storia horror, ma una storia di emancipazione. A volte, gli oggetti sono stati maltrattati e danneggiati durante rivolgimenti culturali, come durante la Grande Rivoluzione Culturale. Mao, Zhou e altri intervennero personalmente per fermare questo.

Purtroppo, è difficile frenare le reazioni di un popolo oppresso che vuole eliminare ogni vestigia della propria oppressione, e i lama in Tibet hanno macchiato il Buddhismo con l'oppressione. Quindi il popolo tibetano si è ribellato contro gli eccessi del Buddhismo, e a volte ciò si è tradotto in danni al Buddhismo stesso. Quindi ci sono lamentele legittime.

Alcuni buddisti non vogliono ascoltare, non vogliono sentirlo: hanno una comprensibile diffidenza. Forse è perché ci sono stati certamente errori nel passato riguardo anche al trattamento di L.N. Darmaev nell'Unione Sovietica e di Geshe Sherab Gyatso in Cina. Se questo è il caso, siamo pronti a esaminare questi casi e a ribaltare le sentenze, a riabilitare postumi coloro che sono stati ingiustamente trattati. Siamo pienamente disposti, come onesti comunisti, ad ammettere gli errori e non temiamo di farlo.

In passato, Lenin disse: **"Sono favorevole all'espulsione dal Partito delle persone che partecipano a cerimonie religiose"** *(Lettera del 1919 al Bureau Organizzativo del Comitato Centrale).* Ma Stalin corresse questo eccesso di ateismo militante, permettendo una maggiore libertà religiosa nell'Unione Sovietica, specialmente con la Chiesa Ortodossa e i buddisti (ad esempio, il Collegio Spirituale Centrale dei Buddhisti dell'URSS). Mao proseguì la pratica di Stalin permettendo lo stesso in Cina, arrivando persino a dire: **"A mio parere, il Partito Comunista può entrare in chiesa, purché il popolo lo faccia, è permesso andare"** *(Discorso con Nikita Krusciov, 1 ottobre 1959)* e **"Poiché il popolo continua a frequentare la chiesa, per avvicinarci e unire il popolo, anche noi dovremmo entrare in chiesa"** *(Discorso durante gli incontri con ospiti stranieri negli anni '50).*

In una futura società socialista, la religione sarà una questione privata rispetto allo Stato e sarà adattata alle reali esigenze sociali del popolo. In termini di governo, un Fronte Unito può incaricare la creazione di organizzazioni religiose con seggi in parlamento per rappresentare le persone religiose, come abbiamo visto in Cina sotto Mao con i buddisti, i taoisti, i cattolici, i protestanti e i musulmani. Quindi, perché non in Italia?

Come Lenin disse riguardo ai sacerdoti cristiani: **"I democratici operaisti favoriscono la libertà della lotta politica per tutti, compresi i preti".** Opporsi a questo, secondo Lenin, è **"un punto di vista profondamente reazionario"** *("Liberali e Clericali")*. Stalin ha portato avanti il lavoro di Lenin sulla pluralità religiosa, e Mao lo ha portato un passo oltre in Cina garantendo la rappresentanza religiosa nel governo, in modo che nessun buddista o chiunque altro debba temere un "terrore rosso".

Appello

Ecco quindi il mio appello ai buddisti italiani, come a tutti i buddisti, sia laici che monaci, ed è in realtà piuttosto semplice: se cercate una fine alla sofferenza causata dalle Tre Velenose, ignoranza, attaccamento e avversione, allora dovete impegnarvi nella politica rivoluzionaria.

Non potete dissipare l'ignoranza senza l'istruzione, e quell'istruzione dev'essere fondata sulla scienza. La scienza è ciò che nutre l'intelligenza, la conoscenza e la ragione, tutte armi contro l'ignoranza. La religione non deve negare la scienza, ma deve abbracciare la scienza, perché solo la scienza può salvare la religione dall'oscurità dell'ignoranza.

Il marxismo è uno dei vertici del pensiero scientifico, è l'applicazione della scienza all'emancipazione della società. È una scienza trionfante e gloriosa, perché può e libererà l'umanità dalla sofferenza e ci porterà verso una società migliore: il comunismo, che è come una Terra Pura sulla Terra.

Non potete dissipare l'attaccamento o il desiderio senza negare l'ego o il sé, e pensare in termini di collettività, non dell'individuo. Questa società predica l'individualismo privato, ma la rivoluzione costruisce il collettivismo pubblico. Tutte le cose sono effimere, tutte le cose si trasformano in cose nuove, niente è permanente.

Ecco perché non dovremmo attaccarci a un "sé", né dovremmo attaccarci alle cose materiali. Dovremmo invece abbracciare e servire disinteressatamente il popolo, dovremmo consegnarci al popolo e alla rivoluzione. Se possiamo promuovere e sostenere l'avanguardia della rivoluzione, è davvero come servire l'umanità, ma dobbiamo anche impegnarci nella carità e nel servizio diretto.

Il Sutra del Buddha della Medicina ci narra che il Buddha Shakyamuni disse al suo discepolo Manjushri: *"Ci sono esseri senzienti che non possono distinguere il bene dal male. Sono avidi e meschini, non praticano la carità e non comprendono le ricompense della generosità. Sono ignoranti e privi di intelligenza. Privi delle basi della fede, accumulano ricchezze che conservano con diligenza. Quando si trovano di fronte a qualcuno in cerca di carità, si infastidiscono; se costretti a dare, provano il medesimo dolore e rimpianto che provocherebbe separarsi dalla propria carne. Inoltre, esistono innumerevoli esseri senzienti che sono avari e cupidigia. Passano il loro tempo ad accumulare ricchezza, senza osare di spenderla neanche per se stessi, figuriamoci per i genitori, il coniuge, i figli, i servi o i mendicanti. Alla loro morte, queste persone avariziose scenderanno nei sentieri degli spiriti affamati o degli animali".* Ecco perché il Buddhismo e il capitalismo sono incompatibili.

È vero anche per il cristianesimo; non disse il Cristo, *"è più facile a un cammello passare per la cruna d'un ago, che ad un ricco entrare nel regno di Dio"* (Matteo 19:24)? In effetti, non c'è posto per il nemico di classe nella nostra fede, dobbiamo purificare e purificare la nostra fede dal nemico di classe e dall'ideologia che gli ha imposto.

Infine, non è possibile dissipare l'avversione o l'odio senza liberarci degli elementi malvagi che opprimono e sfruttano l'umanità. Il nemico borghese reazionario è colui che odia l'umanità, che la opprime e sfrutta, che saccheggia e bombarda spietatamente il mondo.

È giusto ribellarsi contro di loro. È giusto resistere, opporsi e rovesciarli. Il Buddhismo non può sopravvivere se non si oppone agli imperialisti, poiché gli imperialisti inghiottiranno il Buddhismo e lo trasformeranno in qualcosa che non è (pro-imperialista), oppure renderanno il vero Buddhismo estinto perché il contenuto del Buddhismo è intrinsecamente anti-imperialista. Mao ha detto che gli imperialisti non lasceranno cadere **"il coltello da macellaio per divenire all'improvviso un Buddha"** *("Abbandonate le Illusioni, Preparatevi alla Lotta")* perché il Buddhismo è una religione del popolo, e i buddhisti dovrebbero combattere l'imperialismo, sostenere il socialismo e lavorare con il proletariato.

Per preservare il Buddhismo, uniamoci. Uniamoci per creare un mondo migliore, più equo e giusto. Rendiamo puro questo mondo e mettiamo fine alla sua contaminazione. Comunisti e buddisti devono unirsi per emancipare l'umanità, porre fine al male e portare pace, prosperità, equanimità e gioia in questo mondo.

In Italia, ricordate che il Buddhismo è con voi fin dai tempi dell'Antica Roma. Costantino cercò di liberare Roma dai buddisti, ma il Buddhismo in Italia è rimasto alto e forte fin dal suo risveglio negli anni '60. Nello splendido quartiere dell'Esquilino a Roma, troverete templi buddisti cinesi fedeli alla scuola Chan. In altre parti del Paese, ci sono numerosi altri templi. L'Italia è oggi la casa di centinaia di migliaia di buddisti, troppi, e tutti voi dovreste pensare a estendere la vostra bellissima fede alla rivoluzione.

Imploro i buddisti di leggere di più Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Allo stesso tempo, incoraggio i marxisti-leninisti a seguire ciò che Mao ha detto: **"Nel mondo ci sono così tante persone che credono nella religione, noi non comprendiamo la religione. Sono favorevole a che alcuni comunisti studino i classici delle varie religioni, come il Buddhismo, l'Islam, il Cristianesimo, e così via. Poiché è una questione popolare, e ci sono così tante persone che credono nella religione, dobbiamo lavorare con il popolo, ma non comprendiamo la religione, essere solamente rossi e non specialisti non va bene"** (Selezione delle Opere di Mao Zedong, Volume I, edizione cinese, Edizioni del Popolo, pagine 1094-1095).

Il Partito marxista-leninista italiano si impegna duramente a essere la guida della rivoluzione proletaria in Italia. Secondo il Mahahamsa Jataka, un leader dev'essere responsabile, onesto e disposto a fare sacrifici quando necessario. Il compagno Scuderi, Segretario generale del PMLI, dimostra tutte queste qualità. Questa è una qualità collettiva, a cui tutti dovremmo aspirare per ottenere un'autorità e una leadership collettiva. La leadership non si impara velocemente leggendo un libro o frequentando un corso.

In effetti, la leadership si acquisisce attraverso l'esperienza e la lotta; il PMLI è attualmente impegnato in una meravigliosa crociata per emancipare le masse, dotandole della teoria invincibile del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Zedong, e fornendo loro le risorse necessarie per liberarsi. La pratica di tutto ciò sta forgiando una grande leadership per guidare, dirigere ed ispirare il popolo italiano alla vittoria rivoluzionaria. Questo richiede il vostro supporto e coinvolgimento, quindi inviate lettere ed email e, soprattutto, richiede la vostra volontà di partecipare al fronte unito per la conquista del potere rosso. Essere comunisti è una cosa, sostenere il comunismo è un'altra; entrambi sono necessari nella lotta rivoluzionaria. Lenin credeva che tutto tranne il potere fosse illusorio, quindi risvegliamoci da tutte le illusioni e smettiamo di camminare nel sonno attraverso questo incubo capitalista!

Proteste a Tel Aviv contro Netanyahu

IL NUOVO HITLER NETANYAHU BOMBARDA AMBULANZE, OSPEDALI, SCUOLE E CHI FUGGE

Grandi e combattive manifestazioni in Italia e in altri Paesi. Guterres "inorridito dal raid sulle ambulanze". I leader dei Paesi arabi spingono per un cessate il fuoco. Nasrallah: "L'attacco a Israele è opera esclusiva di Hamas, quindi non era stato concordato con nessuna altra organizzazione. Le altre forze palestinesi non erano state coinvolte nella preparazione ma appena è partito l'attacco a Israele tutte hanno fatto fronte comune e partecipato"

Un'altra settimana di criminali bombardamenti ordinati dal nuovo Hitler Netanyahu che hanno provocato morte e distruzione immani a Gaza, nella Striscia e negli altri territori occupati dai sionisti e nazisti israeliani. L'ultimo in ordine temporale nella notte tra il 4 e il 5 novembre ha centrato il campo rifugiati di Maghazi, nel centro della Striscia di Gaza, causando la morte di oltre 50 persone e un centinaio quelle rimaste ferite. Questa la stima del ministero della Sanità di Hamas, secondo cui la maggior parte delle vittime "sono bambini e donne", aggiungendo che le case sono state prese direttamente di mira.

Il 31 ottobre un altro massacro di palestinesi inermi era avvenuto nel campo profughi di Jabalia. il più grande degli otto di Gaza, dove l'Onu stimava fino allo scorso anno la presenza di oltre 116mila persone. L'insediamento nell'area è iniziato sin dal 1948, il campo è di circa 1,4 chilometri quadrati densamente popolato. Il ministero della Sanità e quello dell'Interno di Gaza hanno affermato che il raid israeliano con "Sei bombe da una tonnellata ciascuna sganciate sul campo profughi di Jabalia" ha causato "più di 50 martiri e circa 150 feriti". Inoltre "dozzine" di persone si troverebbero tuttora sotto le macerie. Altri bombardamenti sullo stesso bersaglio anche il 1° novembre. Le autorità di Hamas hanno annunciato il 2 novembre che 195 persone sono morte nei due bombardamenti israeliani. "Altre 120 persone risultano disperse e probabilmente si trovano sotto le macerie", si legge nel comunicato di Hamas.

Il 2 novembre le autorità di Gaza hanno dichiarato che 15 persone sono state uccise nell'attacco aereo israeliano sul campo profughi di Bureij all'inizio della giornata. Il campo ospitava circa 46.000 rifugiati palestinesi. Di altri 15 morti e decine di feriti il bilancio del raid sull'ingresso dell'ospedale al-Shifa di Gaza City, il più grande della Striscia di Gaza di poche ore dopo. Lo ha riferito al-Jazeera. È stato colpito "un convoglio medico", ha denunciato il portavoce del ministero della Sanità di Gaza, legato a Hamas, Ashraf al-Qudra, secondo cui sono stati presi di mira dei feriti che erano diretti verso il valico di Rafah per essere evacuati in Egitto. "Abbiamo informato la Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa, abbiamo informato il mondo intero" sulla presenza dei feriti "in quelle ambulanze", ha affermato al-Qudra, mentre la stessa emittente satellitare araba ha ipotizzato che l'attacco sia stato sferrato da un drone.

Il ministero della Salute di Gaza ha infine riferito il 5 novembre che almeno 20 palestinesi sono morti e oltre 54 sono rimasti feriti nella scuola Al-Fakhoura dell'Unrwa, nel nord della Striscia di Gaza, a causa di bombardamenti israeliani.

Ampia la condanna mondiale dei criminali e brutali raid israeliani. Il 1° novembre l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (Unhcr) ha affermato che i raid israeliani sul campo profughi potrebbero essere "crimini di guerra", mentre il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, si è detto "sconcertato" dagli attacchi al campo di Jabalia.

Israele "sta commettendo diversi crimini di guerra a Gaza, ma solo un tribunale competente sarà in grado di determinare se si tratta di genocidio". Così Elizabeth Throssell, portavoce dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), in una conferenza stampa a Ginevra. Per Throssell, "lo sfollamento forzato delle popolazioni, gli attacchi sistematici contro i civili e le infrastrutture civili e la punizione collettiva inflitta da Israele al popolo di Gaza si possono inquadrare come crimini di guerra".

Il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, si è detto "sciocccato dalle notizie di attacchi alle ambulanze che evacuano i pazienti vicino all'ospedale Al-Shifa a Gaza, che hanno provocato morti, feriti e danni". Il segretario generale dell'Oms ha ribadito su X che "pazienti, operatori sanitari, strutture e ambulanze devono essere protetti in ogni momento. Sempre". Il 4 novembre un medico di Medici Senza Frontiere (Msf) che opera all'ospedale di Al Shifa a Gaza è stato testimone dell'attacco contro un'ambulanza fuori la struttura sanitaria. "Eravamo dentro al cancello dell'ospedale quando l'ambulanza è stata colpita davanti ai nostri occhi. C'erano corpi insanguinati ovunque - racconta il dottor Mohammed Obeid -. Molti sono morti sul colpo, mentre altri sono stati portati d'urgenza in sala operatoria". "L'attacco mortale davanti al cancello dell'ospedale di Al-Shifa è terribile - sostiene Msf -. Si tratta di un attentato letale davanti all'ospedale principale e più frequentato di Gaza, dove il nostro personale lavora ogni giorno per fornire cure mediche salvavita". "Un ulteriore tragico evento - insiste Msf - in un flusso infinito di violenze inconcepibili. I ripetuti attacchi contro ospedali, ambulanze, aree densamente popolate e campi profughi sono vergognosi. Quante persone devono morire prima che i leader mondiali si sveglino e chiedano un cessate il fuoco?", conclude la ong in una nota.

"Le scene di carneficina che provengono dal campo di Jabalia, in seguito agli attacchi di ieri e di due giorni fa, sono orribili e spaventose". Lo scrive l'Unicef, aggiungendo che "anche se non abbiamo ancora una stima delle vittime tra i bambini, le case sono state rase al suolo, centinaia di persone sono state evidentemente ferite e uccise e fra loro molti bambini". "Questi due attacchi - prosegue l'Unicef - fanno seguito a 25 giorni di bombardamenti in corso che, secondo le notizie, hanno provocato la morte di oltre 3.500 bambini - senza contare i morti di ieri - e il ferimento di oltre 6.800 bambini. Si tratta di oltre 400 bambini uccisi o feriti al giorno, per 25 giorni di fila. Questa non può diventare la nuova normalità. I campi profughi, gli insediamenti per gli sfollati interni e i civili che li abitano sono tutti protetti dal Diritto internazionale umanitario (Diu)".

La Mezzaluna rossa palestinese (Prcs) ha invitato la comunità internazionale a intervenire per proteggere i civili e le squadre mediche dagli attacchi israeliani nella Striscia di Gaza. L'appello è stato fatto sul profilo di X. "Prendere di mira deliberatamente il personale medico costituisce una grave violazione delle Convenzioni di Ginevra e un crimine di guerra" scrive Prcs. Anche il Segretario Onu Guterres si è detto "inorridito dal raid sulle ambulanze", affermando che "nessun posto è sicuro" a Gaza e ribadendo le sue richieste per un cessate il fuoco. "Sono inorridito. Le immagini dei corpi sparsi per strada fuori dall'ospedale sono strazianti".

Al 5 novembre più di 9.700 persone sono morte e 24.800 sono rimaste ferite nella Striscia di Gaza per i bombardamenti israeliani dall'inizio della guerra con Hamas. Secondo quanto riferito dal Ministero della Sanità di Gaza, 4.008 delle 9.770 vittime sono minorenni. 2.550 donne, 596 anziani e 175 operatori sanitari. Il portavoce della sanità Ashraf al Qudra ha inoltre avvertito che il ministero ha ricevuto 2.260 segnalazioni di persone scomparse, "tra cui 1.270 bambini ancora sotto le macerie" e che Israele "ha deliberatamente attaccato 110 istituzioni sanitarie".

Gaza, 4 novembre 2023. Immagini dell'attacco dei sionisti israeliani contro un convoglio di ambulanze che trasportava feriti gravi dall'ospedale Al-Shifa a Rafah al confine con l'Egitto

Un campo di rifugiati palestinesi allestito a Khad Younis (Gaza) già dalla metà di ottobre

La condanna di Israele sionista e nazista nel mondo

Mentre il 4 novembre migliaia di israeliani hanno protestato davanti alla residenza ufficiale del primo ministro, il nuovo Hitler Netanyahu, nel centro di Gerusalemme, e in contemporanea davanti alla sede del quartier generale sionista di Tel Aviv, chiedendo le sue dimissioni per la gestione criminale e fallimentare della guerra a Gaza e dei prigionieri ancora nelle mani della Resistenza palestinese, il 5 novembre il Ciad è diventato l'ultimo Paese a richiamare il proprio ambasciatore da Israele, a causa della "ondata di violenza mortale senza precedenti" all'interno di Gaza. Lo riferisce Al Jazeera. "Di fronte a questa tragedia, il Ciad condanna la perdita di numerosi civili innocenti e chiede un cessate il fuoco per una soluzione duratura della questione palestinese", si legge in una dichiarazione. Anche l'Honduras, il Cile e la Colombia avevano in precedenza richiamato i loro ambasciatori. I tre Paesi accusano Israele di aver violato gli accordi internazionali per la protezione umanitaria con il perpetrarsi degli attacchi sulla Striscia. "Ho deciso di richiamare il nostro ambasciatore in Israele. Se Israele non ferma il massacro del popolo palestinese non possiamo restare lì", ha detto il presidente colombiano, Gustavo Petro. Anche per i governi dell'Honduras e del Cile la decisione riguarda "le violazioni del diritto internazionale umanitario da parte di Israele nella Striscia di Gaza".

Il 31 ottobre il Qatar aveva denunciato che "L'espansione degli attacchi israeliani nella Striscia di Gaza che include obiettivi civili, come ospedali, scuole, centri abitati e rifugi per sfollati, è una pericolosa escalation nel corso degli scontri, che potrebbe minare la mediazione e sforzi di de-escalation", affermava il ministero degli Esteri di Doha riportato da Al Jazeera. Nella dichiarazione si condannava l'attacco al campo profughi di Jabalia come "un nuovo massacro contro il popolo palestinese indifeso". L'escalation israeliana "porta ulteriore tensione, violenza e instabilità" si sottolineava e si invitava la comunità internazionale ad "assumersi le proprie responsabilità morali e legali" per proteggere i palestinesi e garantire che Israele rispetti il diritto internazionale. Nella stessa giornata la Bolivia ha annunciato di aver rotto le sue relazioni diplomatiche con Israele "a causa dei crimini contro l'umanità commessi contro il popolo palestinese nella Striscia di Gaza".

Gli Houthi, il gruppo armato con base in Yemen, hanno am-

messo la responsabilità del lancio di un missile verso lo Stato di Israele. Lo ha riferito l'agenzia di stampa AFP. Un membro dell'ufficio politico degli Houthi ha dichiarato che: "Oggi siamo di fronte a un bivio, e la storia non avrà pietà per nessuno. Palestina, non sei sola".

Il 2 novembre il Bahrain ha richiamato il suo ambasciatore in Israele e ha interrotto tutti i legami economici con il Paese. Lo riporta Al Jazeera citando una nota dello Stato del Golfo in cui si afferma che le misure fanno parte del sostegno "alla causa palestinese e ai diritti legittimi del popolo palestinese". Il Bahrein, aveva stabilito rapporti diplomatici con Israele nel 2020. Seguito dalla Giordania. L'Arabia Saudita ha condannato "con la massima fermezza" il bombardamento israeliano del campo profughi di Jabaliya, a Gaza, che ha provocato decine di morti e, secondo Israele, preso di mira un comandante del movimento islamista palestinese Hamas. Questa la dichiarazione arrivata dal ministero degli Esteri saudita.

L'Egitto non può accettare le azioni di Israele a Gaza come "legittima autodifesa". Lo ha detto il ministro degli Esteri del Paese nordafricano, Sameh Shoukry, durante una conferenza stampa del 4 novembre insieme al segretario di Stato americano Antony Blinken e al ministro degli Esteri giordano Ayman Safadi. "Gli eccidi di Gaza non possono essere giustificati - ha aggiunto Shoukry -. La punizione collettiva, con Israele che prende di mira civili e strutture innocenti, strutture mediche, paramedici, oltre a cercare di forzare l'immigrazione affinché i palestinesi lascino le loro terre, non può assolutamente costituire un'autodifesa legittima". Anche la Turchia ha richiamato il suo ambasciatore da Tel Aviv e fatto sapere che farà di tutto per portare le violazioni dei diritti umani e i crimini di guerra da parte di Israele davanti alla Corte penale internazionale (Cpi). Lo ha detto il presidente Recep Tayyip Erdogan sull'aereo presidenziale di ritorno dal Kazakistan.

Sempre il 4 novembre durante l'incontro ad Amman con il segretario di Stato statunitense Antony Blinken i leader arabi hanno sollecitato un immediato cessate il fuoco nell'offensiva militare israeliana a Gaza. Lo riporta Al Arabiya, sottolineando che gli Stati arabi hanno fatto pressione su Blinken per convincere Israele, ma il più alto diplomatico statunitense ha affermato che un tale arresto in questo momento permetterebbe solo ad Hamas di riorganizzarsi e attaccare nuovamente. I leader arabi si sono inoltre rifiutati di discutere in modo approfondito il futuro di Gaza, quando e se Hamas sarà sradicato, affermando che l'attenzione immediata dovrebbe essere rivolta allo sforzo di stabilire un'interruzione delle ostilità.

La Guida suprema dell'Iran Ali Khamenei ha incontrato il 5 novembre a Teheran il capo dell'ufficio politico di Hamas, Ismail Haniyeh, assieme a una delegazione. "La politica permanente della Repubblica islamica dell'Iran è di sostenere le forze della resistenza palestinese contro i sionisti occupanti. I crimini del regime sionista a Gaza sono direttamente sostenuti dagli Usa e da alcuni governi occidentali", ha affermato Khamenei su X a proposito dell'incontro. Nella stessa giornata il presidente iraniano Ebrahim Raisi aveva affermato che "Il regime sionista e i suoi sostenitori, gli Stati Uniti, devono essere ritenuti responsabili e puniti per i crimini di guerra commessi a Gaza. Il silenzio degli Stati Uniti e di un certo numero di Paesi europei e la loro fornitura di armi a Israele sono la prova dei doppi standard dell'Occidente e della loro collaborazione nei crimini dei sionisti".

Oltre a quella di svariati governi, forte e imponente la protesta delle piazze di tutto il mondo. Migliaia di manifestanti sono scesi in strada a Washington il 4 novembre per chiedere un cessate il fuoco a Gaza e contestando duramente il sostegno assicurato a Israele dal presidente Joe Biden, definito negli slogan "Genocidio Joe". La manifestazione, durante la quale i partecipanti hanno sventolato bandiere palestinesi e indossato la kefiah, è stata la più grande tenutasi a Washington dall'inizio del conflitto Israele-Hamas il 7 ottobre. "Palestina libera, libera" e "Fine subito all'assedio di Gaza", hanno gridato i manifestanti, scandendo "Biden, Biden non puoi nasconderti, hai firmato il genocidio" e "Noi diciamo no, Genocidio Joe". Altre migliaia di manifestanti hanno partecipato a una manifestazione nel centro di Parigi, chiedendo a Israele di porre fine a tutte le operazioni militari nella Striscia di Gaza. Migliaia di persone si sono radunate anche nel centro di Berlino per una manifestazione filo-palestinese, sfidando lo schieramento repressivo della polizia. Oltre centomila ancora a Londra. Imponenti e combattive le manifestazioni nel nostro Paese a partire da quella di Milano, dov'era presente il PMLI, vedasi articolo della nostra Redazione locale, e Roma. Nel corteo partito da piazza Vittorio e diretto verso Piazza San Giovanni, i manifestanti hanno intonato i cori "Israele sionista, Stato terrorista" e "Palestina libera". "Il 7 ottobre - ha detto una speaker della comunità palestinese riferendosi al giorno in cui si sono verificati gli attacchi di Hamas in Israele - è stato abbattuto il vergognoso muro che circonda Gaza. Un momento che non dimenticheremo. E che ha dimostrato che l'oppressione genera ribellione". "Da un mese - ha continuato - Israele bombarda case, scuole, ospedali per cancellare la striscia di Gaza e la sua popolazione. L'obiettivo è perpetrare un genocidio. Ma il popolo palestinese sta scrivendo una nuova pagina di resistenza"

La Resistenza palestinese unita contro l'occupante sionista

Le parole del segretario generale di Hezbollah, Sayyed Hasan Nasrallah, hanno risuonato il 3 novembre dalla TV di Stato libanese, in un discorso che pubblichiamo a parte, pronunciato nel corso di una celebrazione in onore ai circa 60 combattenti di Hezbollah uccisi dall'8 ottobre a oggi negli scontri con l'esercito israeliano nel sud del Libano. "La nostra battaglia è pienamente legittima, dal punto di vista legale e religioso, contro l'occupante sionista… Non c'era altra scelta" all'attacco del 7 ottobre di Hamas in Israele. "Non ci sono altre scelte, l'alternativa è stare in silenzio e aspettare la morte", ha aggiunto Nasrallah, "aspettare che perdiamo tutto" anche "la morte dei prigionieri palestinesi". Per questo, ha ribadito il leader di Hezbollah, l'attacco di Hamas è stata un'azione "saggia, giusta e coraggiosa". L'attacco di Hamas, 'diluvio di Al-Aqsa', è stata un'"operazione tutta palestinese, segreta e di successo… Nessuno sapeva. La battaglia si è estesa su più fronti, il governo israeliano è stupido ed estremista. La sofferenza del popolo palestinese in questi decenni è stata grande, soprattutto ora che in Israele c'è un governo di destra che sta violando i diritti umani". Nasrallah ha osservato che "questa segretezza è stata ben accolta da tutte le organizzazioni della resistenza e non ha ostacolato alcuna decisione presa da questi gruppi. L'occultamento dell'operazione non ha suscitato alcuna preoccupazione tra le fazioni della resistenza. In effetti, ha raccolto elogi diffusi e non ha avuto effetti negativi sulle decisioni prese da qualsiasi gruppo o movimento di resistenza all'interno dell'asse della resistenza".

"Siamo disponibili a rilasciare gli ostaggi a fronte del cessate il fuoco". Lo ha detto un leader di Hamas, Basem Naim, capo del consiglio per le relazioni internazionali di Gaza, intervistato da Agorà, su RaiTre. "Purtroppo il governo italiano ha scelto di nuovo la destra, la parte destra della storia, è un errore gravissimo che trasforma l'Italia in una delle parti coinvolte nell'aggressione del nostro popolo". Naim ha dichiarato che non accetta "la narrazione israeliana" secondo cui la guerra è stata iniziata da Hamas: "noi siamo sotto occupazione da oltre 75 anni, è stato un atto di difesa, secondo la comunità internazionale tutti abbiamo il diritto di difenderci, di opporci all'occupazione con tutti i mezzi possibili, anche la resistenza armata", ha detto.

Il 31 ottobre era giunto il forte e combattivo appello del FPLP (Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina) "*a tutte le persone onorevoli della nostra nazione e alle persone libere del mondo*". Di fronte "*al fiume di sangue che scorre a Gaza, le parole sono diventate inutili: sollevarsi, resistere, assaltare le ambasciate dei paesi aggressori, incendiarle, distruggerle. Chiedere la cessazione delle forniture di petrolio e gas ai paesi coinvolti nell'aggressione. Il tempo è fatto di sangue e la storia non perdona... State certi che il popolo palestinese non vi abbandonerà. Popolo libero, il nemico fascista cerca vendetta sul campo di Jabalia, così come sul campo di Nuseirat e sul campo di Shati, commettendo atroci massacri che superano le atrocità commesse dai nazisti nella loro oscura storia.*

Sei tonnellate di bombe americane distruttive. Una tragedia scolpita nella coscienza dell'umanità. Chi tace su questo assassino è complice del genocidio e della privazione dei palestinesi della loro umanità.

Un'entità moralmente, politicamente e militarmente sconfitta che cerca di ottenere la vittoria a scapito del nostro sangue palestinese.

Il campo di Jabalia, la misericordia della rivoluzione e il simbolo della resistenza e della fermezza palestinese, è in prima linea nella battaglia per l'onore sulla linea del dovere. È uno spirito caratterizzato da resilienza, fermezza e grande coraggio. Il nemico, con la sua campagna di terra, cerca di nascondere i suoi inevitabili fallimenti con massacri e massacri contro i civili palestinesi. Rendiamo omaggio agli uomini della resistenza nelle loro diverse formazioni che affrontano questa aggressione, e ai figli resilienti del nostro popolo che rifiutano i piani di sfollamento nonostante il genocidio intrapreso contro di loro dal nemico.

Pertanto chiediamo:

- Espellere gli ambasciatori dell'aggressore.

- Un grido di rabbia e dignità a tutte le strade arabe per fermare il pompaggio di petrolio e gas verso i paesi coinvolti nell'aggressione.

- È tempo di chiudere le basi militari americane nei paesi arabi.

- I sindacati dei lavoratori nei porti internazionali dichiarino il loro rifiuto di scaricare o caricare qualsiasi spedizione di armi da o verso lo Stato dell'entità sionista.

Confidiamo nel nostro popolo, in noi stessi, nella nostra dignità, libertà e nel nostro valore di vita".

Il leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh, ha informato i mediatori nei negoziati per il rilascio dei prigionieri israeliani che un cessate il fuoco è la precondizione per arrivare a un accordo sullo scambio con i detenuti palestinesi nelle carceri israeliane. Secondo quanto riporta Haaretz, Haniyeh ha anche invitato le nazioni arabe e musulmane a continuare le proteste a sostegno della causa palestinese.

"Ripeteremo le azioni del 7 ottobre ancora e ancora finché Israele non sarà distrutto". Lo ha detto l'1 novembre Razi Hamed, alto funzionario di Hamas, mentre anche il partito Fatah del presidente dell'Autorità palestinese Mahmoud Abbas ha annunciato una "giornata della rabbia" nella parte settentrionale della Cisgiordania, a seguito degli attacchi aerei di Israele nel campo profughi di Jabalia a Gaza.

Il pogrom di Hamas solo nella mente sionista di Molinari e Mauro

Aveva iniziato l'11 ottobre il direttore di "la Repubblica" Maurizio Molinari con il suo pezzo titolato "Il pogrom jihadista contro la dignità degli esseri umani". Aveva proseguito l'editorialista del giornale fondato da Scalfari Ezio Mauro il 14 ottobre: "Quello messo in atto sabato 7 ottobre è un atto di violenza popolare contro gli ebrei, non per azioni e comportamenti specifici ma per ciò che sono e rappresentano, con l'obiettivo di distruggerli, negando le ragioni stesse della loro esistenza". Poi era arrivato il reportage del 22 ottobre di Molinari secondo cui "A due settimane dal progrom del 7 ottobre, Israele affronta la sua ora più difficile. Le atrocità di Hamas hanno risvegliato i fantasmi della Shoah". Infine il 30 ottobre l'ennesimo editoriale di Mauro, ancora più esplicito e mistificatorio: "Convinti di aver capito la lezione che viene dal passato, non credevamo che i nostri figli avrebbero vissuto la contemporaneità di un progrom, con i tagliagole che attaccano di notte per uccidere uomini, donne e bambini inermi, colpevoli soltanto di essere ebrei e per questo giustiziati come portatori di una colpa perenne, inestinguibile… Ma è inutile negare che nel massacro programmato dai terroristi di Hamas abbiamo intravisto – in diverse proporzioni e in tutt'altro contesto – la stessa scintilla dell'Olocausto con l'ebreo da annientare come perpetua e suprema missione, fuori dal tempo e indifferente allo spazio dove si compie. Certo, la Shoah parla attraverso la sua unicità che contiene il mistero dell'inconcepibile e fissa il limite supremo dell'abiezione: ma l'eccidio del 7 ottobre ha nel suo significato universale l'eco di quegli stessi propositi di annientamento e distruzione sul cui rigetto si è costruita la civiltà occidentale del Dopoguerra".

"Proprio per queste ragioni anche il progrom di Hamas – continua Mauro - è un unicum dei nostri anni e non per il numero di vittime, che resta spaventoso: ma perché i morti non sono combattenti in azioni di guerra bensì civili, inseguiti e uccisi nella normalità della loro esistenza quotidiana, nell'esercizio personale delle scelte autonome, nella libertà delle piccole cose che è il tessuto pratico, concreto, del modo di vivere in democrazia". Perché così come "non ci possono essere dubbi sulla natura di Hamas, sui suoi metodi e sui suoi obiettivi, dichiarati. Le scelte sciagurate compiute dal governo di Israele sono un'altra cosa, fanno parte della politica e non di uno statuto di sterminio, meritano condanna e opposizione ma non possono diventare un elemento di giustificazione o un'attenuante".

Ossia per l'ex e l'attuale direttore di "Repubblica" i crimini spaventosi dei sionisti e nazisti di Israele, guidati dal nuovo Hitler Netanyahu, perpetrati contro un intero popolo per ben 75 anni sarebbero unicamente frutto di una "politica", al massimo "contestabile" ma di fatto "legittima" e che in definitiva ci può stare. Nemmeno una parola di condanna dei crimini di guerra commessi dai boia di Tel Aviv e denunciati a più riprese persino dall'Onu e dal suo Segretario generale Guterres. Mentre la Resistenza e la guerra di resistenza guidata da Hamas e che raccoglie un intero arco di forze politiche e religiose palestinesi non può essere tollerata, equiparata ai più infami pogrom della storia, a partire dalla Shoah nazista. La realtà è che il "pogrom di Hamas" è solo nella mente sionista di Molinari e Mauro, che hanno dato vita a uno stomachevole duetto sull'importanza e il peso delle morti. Quelle palestinesi una piuma, quelle israeliane un macigno. E una narrazione ad uso e consumo dell'imperialismo occidentale, che capovolge la verità e considera terrorista e tagliagole chi si oppone all'oppressione e schiavitù mentre considera civilizzatore e campione delle libertà chi occupa e invade militarmente un altro paese, tiranneggia, estromette e schiavizza un altro popolo, minaccia l'uso dell'atomica per cancellarlo fisicamente mentre compie crimini, quelli sì che ricordano le mostruosità naziste, che sono nient'altro che un genocidio.

1917 - 7 NOVEMBRE - 2023

106° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE

La Rivoluzione d'Ottobre è la via universale per la conquista del socialismo

Manifesto sovietico per il 29° Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre

Mentre in un'altra piazza si consumava il flop dell'"adunata" del caporione fascioleghista Salvini a sostegno dei criminali di Tel Aviv

GRANDE CORTEO A MILANO PER CONDANNARE IL CRIMINALE GENOCIDIO DELLO STATO SIONISTA DI ISRAELE E IN APPOGGIO ALLA RESISTENZA PALESTINESE

La posizione dei marxisti-leninisti "Con Hamas e le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese" apprezzata tra i giovani manifestanti in particolar modo arabi. Superfotografati i compagni con il "corpetto" e il volantino con il fotomontaggio che raffigura il nuovo Hitler

Il PMLI intervistato da "Agorà" e da "Adnkronos"

Redazione di Milano

Sabato 4 novembre si è svolto a Milano un grande corteo per condannare i crimini genocidi dello Stato sionista di Israele nella Striscia di Gaza, a Gerusalemme Est e in Cisgiordania, e in appoggio alla resistenza palestinese.

L'evento fa seguito alle grandi manifestazioni del 14 e del 21 ottobre e si svolge 28 giorni dopo l'inizio dell'offensiva "Diluvio Al-Aqsa" contro l'aggressore e invasore nazisionista israeliano che da allora ha incessantemente bombardato a tappeto Gaza nel suo intento genocida di completare la soluzione finale della questione palestinese come preconizzato dal nuovo Hitler Netanyahu.

Provocatoriamente, nello stesso pomeriggio il caporione fascioleghista Salvini ha chiamato in adunata, in Largo Cairoli, i sostenitori dell'operato criminale del governo di Tel Aviv e della sua *wehrmacht* sionista; si presenteranno in meno di trecento, meno dei poliziotti e carabinieri impiegati per blindare la zona del centro città per "evitare contatti tra le due manifestazioni".

Circa 4mila manifestanti al grido di "Free free Palestine", "Palestina libera", "Israele criminale" e "Netanyahu assassino" si sono riuniti in Piazza Oberdan di fronte ai Bastioni di Porta Venezia. A fare da protagonista una molto nutrita delegazione delle comunità nordafricane, arabe e palestinesi con una selva di bandiere palestinesi e al grido di slogan (in italiano e arabo) per la liberazione di Gaza e di tutta la Palestina e per un immediato cessate il fuoco specie in riferimento ai criminali e terroristici bombardamenti su obiettivi civili perpetrati vigliaccamente dall'esercito israeliano.

Presenti anche Centri sociali, associazioni pro-migranti e bandiere rosse con la falce e martello tra le quali quelle del PMLI, PRC e CARC. Tanti gli striscioni, cartelli e anche bandiere arcobaleno. Su uno striscione che raffigura la bandiera palestinese si legge il motto del martire antimperialista Vittorio Arrigoni "Restiamo umani" in contrapposizione alla barbarie sionista antipalestinese; su quelli dell'Associazione Palestinesi d'Italia si legge: "Vita, Terra e Libertà per il popolo palestinese" e "Fermiamo il genocidio a Gaza". Significativo un cartello in cui sono affiancate la bandiera israeliana con quella nazista accompagnate dalla scritta "Same mindset! Different era!" (Stessa mentalità, epoca diversa).

Tantissimi i giovani, italiani, migranti e figli di migranti, molti dei quali indossavano la kefiah; gli slogan che gridavano di più: "Non c'è pace senza giustizia", "Israele stato terrorista" e "Palestina terra mia, Israele via, via". Alcuni giovani migranti arabi hanno srotolato un'enorme bandiera palestinese che hanno fatto ondeggiare per tutto il percorso del corteo.

Letteralmente andato a ruba il volantino che titola "Il nuovo Hitler Netanyahu bombarda a tappeto Gaza city da terra e cielo e comincia l'invasione via terra" col QR code che collega al relativo articolo de "Il Bolscevico" e corredato dall'apprezzato fotomontaggio che raffigura il nuovo Hitler Netanyahu, diffuso con facilità in centinaia di copie dai compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI.

I marxisti-leninisti erano presenti con la bandiera del Partito e col cartello con il manifesto: "Con Hamas e le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese. Per la liberazione della Palestina", apprezzatissimo soprattutto tra i giovani e i manifestanti migranti di nazionalità araba tra i quali i nostri compagni, per la loro aperta solidarietà antimperialista e internazionalista con la Resistenza palestinese, sono stati accolti fraternamente e con entusiasmo lungo tutto il corteo. Moltissimi hanno fotografato e filmato il cartello coi cellulari, altrettanti l'hanno salutato con due dita a V (proprio come fatto dal palestinese nella foto centrale del nostro cartello) in segno di vittoria per la Resistenza palestinese, una donna alla sua vista ha esclamato "mashallah!" in segno di gratitudine.

Più di un ragazzo figlio di migranti ha tenuto a esprimere ai nostri compagni approvazione dicendo "Bravi" o "Sono d'accordo"; alcuni hanno chiesto di saperne di più sul PMLI attratti dalla nostra posizione.

L'inviato di "Agorà", programma mattutino di *Rai3*, ha intervistato la compagna Cristina Premoli che alla domanda "Che vuol dire: con Hamas?" ha risposto "Hamas è dal 2006, quando è stata votata a maggioranza dal popolo palestinese, la forza politica che sta guidando la Resistenza", e alla domanda del giornalista "Ma Hamas non è un'organizzazione terrorista?" ha risposto con un secco "No, non lo è" aggiungendo che "terrorista è Israele che bombarda deliberatamente obiettivi civili; quella di Hamas è legittima Resistenza"; quest'ultima parte sarà però omessa dal servizio andato in onda. "Hamas rappresenta l'unica vera Resistenza antimperialista per la Palestina. Ecco perché siamo con loro", hanno inoltre dichiarato i nostri compagni al giornalista dell'"Adnkronos" così come poi correttamente riportato nel dispaccio d'agenzia. Ascoltata la nostra dichiarazione, un manifestante ultraottantenne si è complimentato coi militanti del PMLI scambiando con loro i contatti.

Buona parte delle parole d'ordine in italiano proposte e lanciate dal PMLI sono state ripetute dai manifestanti: "Contro Israele nazista ed invasore, l'Italia rompa subito ogni relazione"; "Netanyahu boia!"; "Netanyahu e Meloni, dei popoli assassini, siete i nuovi Hitler e Mussolini"; "Israele nazista, Stato terrorista"; "Palestina libera, Intifada vincerà"; "Lo Stato sionista va cancellato, Palestina libera, due popoli-uno Stato!". Si sentiva gridare anche "I palestinesi non sono terroristi ma un popolo che lotta contro i sionisti" e "I popoli in rivolta, scrivono la storia, Intifada, fino alla vittoria".

Cantata più volte "Bella Ciao" che ben si adegua al partigiano palestinese contro l'invasore sionista. Negli slogan in italiano, a essere bollato come "criminale" e "assassino" non è solo Netanyahu ma anche il presidente Usa Joe Biden, mentre contro la premier italiana è stato gridato "Meloni, vergogna, sostieni gli assassini!". Alcuni slogan in arabo, inoltre, inneggiavano apertamente ad Hamas e alle Brigate al-Qassam.

Duri i toni degli interventi dal palco mobile allestito su un camion, dove si alternano gli esponenti delle associazioni palestinesi promotrici della manifestazione: "Siamo vestiti di nero in segno di lutto per la morte dei nostri bambini uccisi nei bombardamenti degli ospedali" urla una giovane. "Noi ci riconosciamo solo nella lotta partigiana contro l'oppressore. La propaganda occidentale nasconde che Israele è un progetto coloniale e che la nostra è una causa di liberazione. Ci chiedono di fare la pace e di arrenderci, ma i palestinesi non vogliono morire in silenzio. Non c'è dialogo con i sionisti, con i colonialisti che vogliono sterminare il nostro popolo". E ancora: "L'Italia ha le mani sporche di sangue. Giorgia Meloni ha ribadito che l'Italia sta con Netanyahu. Da Sigonella gli armamenti vengono spediti in Israele; la Leonardo produce le bombe sparate a sangue freddo sui bambini; questo governo e queste aziende sono responsabili del genocidio del nostro popolo. La nostra battaglia deve partire da qua. Dobbiamo bloccare la partenza delle navi cariche di armi e i cancelli delle fabbriche che producono strumenti di morte. Questa è la nostra lotta per la pace. Non ci faremo spaventare".

Tanti i rappresentanti delle associazioni palestinesi che prendono la parola nei comizi, alcuni di loro sono combattive ragazze di origine palestinese. Inneggiano alla libertà di Gaza e dicono che si combatterà fino all'ultimo bambino per non lasciare la propria terra: "Non ci arrenderemo mai, combatteremo fino a quando ci riprenderemo la nostra terra, non chiedeteci di condannare Hamas se continuate ad uccidere i nostri

SEGUE IN 7ª

Milano, 4 novembre 2023. Un aspetto della manifestazione a sostegno della lotta del popolo palestinese. Spiccano la bandiera e il cartello del PMLI (tute le foto di questa pagina sono de Il Bolscevico)

Un momento dell'intervista di Agorà di Rai3

La diffusione del volantino con il richiamo all'articolo de "Il Bolscevico" e la caricatura di Netanyahu-Hitler

Una giovane rilancia il segno di vittoria della lotta di Resistenza dei Palestinesi

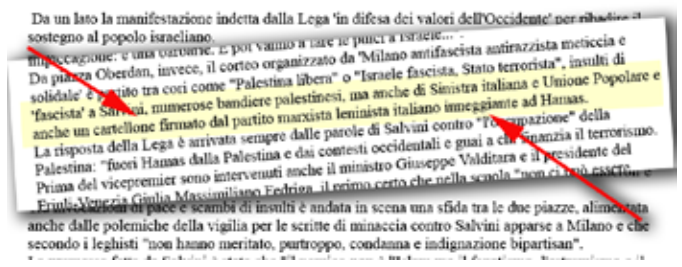
DALLA 6ª

bambini". "Ci diranno che siamo terroristi e contro l'Occidente, ma non abbiamo paura. Abbiamo un solo maestro: la Resistenza" è stato detto in uno dei comizi in Piazza Missori, dove si è conclusa la riuscita e combattiva manifestazione.

Tutta la principale stampa borghese (eccetto *il Fatto Quotidiano*) ha riportato la presenza e il contenuto del cartello del PMLI riportando per esteso (e senza le solite storpiature) anche il nome del Partito. Quella della destra neofascista e ultrasionista grida allo scandalo avvalendosi delle dichiarazioni rilasciate all'"Adnkronos" da un vecchio rottame trotzkista come Valter Boscarello (ex Avanguardia Operaia, ex DP, ex PRC, candidato non eletto al Municipio 4 per "Milano in Comune"), che abusando del ruolo di portavoce di "Milano Antifascista" non si è limitato a dissociarsi dalle posizioni coerentemente antifasciste e antisioniste del PMLI ma ha rabbiosamente riversato sul nostro Partito la sua fetida bile: "Sono degli idioti, ci dissociamo da quel cartello", pretendendo persino di parlare a nome "delle sigle palestinesi che hanno partecipato al corteo" (che però non hanno emesso alcun comunicato a riguardo). Secondo l'esimio Boscarello definire Resistenza l'operato di Hamas "è una stronzata" (sic!), inoltre, "se Israele si sta comportando male nei confronti dei palestinesi (definire i crimini sionisti contro il popolo palestinese 'comportarsi male' è a dir poco riduttivo, *ndr*), è anche vero che Hamas poteva e doveva evitare quello che ha fatto" (doppio sic!). Evidentemente a Boscarello sarebbe piaciuto che dopo otto mesi di sempre più intensi ed efferati crimini sionisti a Nablus, Jenin, Gerusalemme Est e Gaza, Hamas avrebbe dovuto porgere l'altra guancia. "La loro non è Resistenza e non può essere comparata alla Resistenza italiana", afferma questo rimbambito indegno di definirsi antifascista e solo di nominarla la Resistenza dal momento che ignora scientemente che le principali forze della Resistenza palestinese appoggiano il "Diluvio di Al Aqsa" guidato da Hamas contro l'occupante nazisionista in un fronte unito resistenziale del tutto simile a quello italiano che ha liberato il nostro Paese dal mostro nazifascista. Ma secondo Boscarello saremmo noi, "i tizi del PMLI", ad essere "fuori luogo e fuori dalla storia", mentre, alla luce delle sue affermazioni, quello totalmente "fuori" risulta essere proprio lui.

Ai membri della Delegazione milanese del PMLI - che con la loro qualificata presenza ha espresso i profondi sentimenti di internazionalismo proletario e di solidarietà antimperialista del nostro Partito nei confronti dell'oppresso popolo palestinese e della sua lotta di liberazione dal mostro nazisionista - è giunto via Sms il breve ma significativo elogio del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi: "Sono orgoglioso di avervi al fianco. Avete esposto con coraggio marxista-leninista e antimperialista la corretta posizione sulla Resistenza di Hamas e di tutte le forze antisioniste di Gaza. Un esempio per tutto il nostro amato Partito. Viva la Cellula 'Mao' di Milano!". "Al Servizio del Partito e della causa della liberazione dei popoli oppressi, per la loro autodeterminazione!", è stata la risposta dei marxisti-leninisti milanesi.

La presenza e il cartello del PMLI sui mass media borghesi



Cartelli pro Hamas al corteo di Milano. A tenerli in mano, un gruppo di tre persone italiane. Sui manifesti si legge chiaramente "Con Hamas, le brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese". Sotto, una firma: "Partito Marxista-Leninista italiano". Avvicinati da Adnkronos, i manifestanti hanno così giustificato il loro sostegno al gruppo: "Hamas rappresenta l'unica vera resistenza per la Palestina e anti-imperialista. Ecco perché siamo con loro". Durante il corteo partito da Porta Venezia, insieme ai fumogeni che sono stati accesi durante il corteo, sono stati intonati cori choc.

A Milano, Roma, Catania e in altre città

PIAZZE PIENE E COMBATTIVE PER LA PALESTINA LIBERA

Il cartello del PMLI "Con Hamas, le Brigate Ezzedin al-Quassam e il popolo palestinese. Per la liberazione della Palestina" dà fastidio ai media sionisti."Il Fatto quotidiano" cartaceo di Travaglio e Lerner lo ignora

Al grido di "Palestina libera" il 4 novembre decine di migliaia di manifestanti sono scesi in piazza per la quarta settimana consecutiva in varie città e capoluoghi di provincia e di regione contro la guerra, il genocidio del popolo palestinese, i criminali bombardamenti a tappeto ordinati dal nuovo Hitler israeliano Netanyahu, il massacro di donne, bambini e civili inermi e contro l'occupazione militare della Striscia di Gaza da parte dell'esercito sionista.

A **Milano** oltre 4 mila manifestanti sono sfilati da Porta Venezia a Piazza Missori dove al termine del corteo è stato proiettato sul muro del palazzo dell'Inps una gigantografia che ritrae insieme il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il presidente degli Usa Joe Biden e il premier di Israele Benjamin Netanyahu accompagnato dal commento "Palestina libera dal colonialismo israeliano e dalla complicità occidentale".

Poco prima della partenza gli organizzatori del corteo denunciano la provocatoria contromanifestazione imbastita in Largo Cairoli dai fascio-leghisti: "Milano non può ospitare i fascisti. Bloccare il criminale in piazza Cairoli" ha urlato dal megafono uno degli organizzatori riferendosi a Salvini e a tutto lo stato maggiore leghista, dai governatori Attilio Fontana, Luca Zaia, Maurizio Fugatti e Massimiliano Fedriga fino ai ministri Giuseppe Valditara, Giancarlo Giorgetti, Roberto Calderoli e Alessandra Locatelli, schierato in presidio "in difesa dell'Occidente e delle libertà".

Al corteo ha preso parte una delegazione di compagne e compagni del PMLI organizzata dalla Cellula "Mao" di Milano. Lungo il corteo i compagni e le compagne hanno diffuso il volantino di condanna dell'invasione via terra di Gaza e sono sfilati con il cartello-manifesto con la parola d'ordine: "Con Hamas, le Brigate Ezzedin al-Quassam e il popolo palestinese. Per la liberazione della Palestina".

Roma, 4 novembre 2023. Manifestazione per la lotta del popolo palestinese e contro il genocidio sionista su Gaza

Il sostegno militante e inequivocabile del PMLI alla Resistenza e alla causa palestinese, di cui Hamas e le Brigate Ezzedin al-Quassam rappresentano attualmente la punta più avanzata sul fronte antimperialista e antisionista e hanno perciò tutto il sacrosanto diritto di opporsi con qualsiasi mezzo all'aggressione e all'occupazione sionista di Gaza, ha suscitato l'approvazione dei manifestanti molti dei quali si sono fatti fotografare e hanno scattato foto al nostro cartello-manifesto.

Di tenore opposto è stata invece la reazione dei media borghesi schierati apertamente coi terroristi sionisti di Tel Aviv che hanno pubblicato foto dei cartelli e delle insegne del PMLI e citato la partecipazione dei compagni ai cortei additandoli come fiancheggiatori dei "terroristi" di Hamas, mentre "Il Fatto quotidiano" degli opportunisti Travaglio e Lerner hanno addirittura oscurato e nascosto ai propri lettori la posizione antimperialista del PMLI che coraggiosamente si è schierato al fianco della Resistenza e del popolo palestinese e di Hamas che lotta per uno Stato palestinese in cui possano finalmente convivere in pace il popolo ebraico e quello palestinese. (sulla manifestazione di Milano si legga il servizio a parte)

A **Roma** 5 mila manifestanti hanno preso parte al corteo pro-Palestina, contro la guerra e per il "boicottaggio di Israele".

In testa al corteo, sfilato da Piazza Vittorio a Piazza San Giovanni, lo striscione con lo slogan "Fuori l'Italia dalle guerre con la Palestina fino alla vittoria" e numerose bandiere della Palestina.

Alla manifestazione, indetta in contrapposizione alla festa delle forze armate del 4 novembre, hanno preso parte fra gli altri anche i movimenti studenteschi medi e universitari, "Cambiare Rotta" e "Osa", le associazioni e comunità palestinesi della Capitale, Usb e movimenti di lotta per la casa e il lavoro, Potere al Popolo e Rifondazione Comunista.

Tra i tanti striscioni spicca quello con i volti del premier italiano Giorgia Meloni, del presidente degli Stati Uniti Joe Biden, del presidente Israeliano Benjamin Netanyahu, del segretario generale della Nato Jens Stoltemberg e del presidente della commissione europea Ursula Von der Leyen con la richiesta di "una nuova Norimberga per i crimini dell'Occidente in Palestina".

In testa al corteo un camion con un grande striscione con su scritto "Organizziamo il boicottaggio di Israele" con accanto disegnata la stella di David e poi tanti altri slogan riprodotti su cartelli e striscioni fra cui "Fuori dalla Nato, Palestina libera". E ancora: "Nato, Ue, sionisti: cacciamoli via". E poi tante bandiere della Palestina sventolate da una fila di bambini in ricordo delle miglia di vittime civili e di bambini morti sotto i bombardamenti israeliani in queste ultime settimane.

A **Firenze** centinaia di manifestanti hanno aderito alla manifestazione indetta dal Comitato "No comando Nato né a Firenze né altrove" e in difesa del popolo palestinese. In testa al corteo tante bandiere della Palestina e slogan contro la guerra, l'aumento delle spese militari e l'installazione di un comando Nato negli spazi della Caserma Predieri a Rovezzano. Il corteo è partito e si è concluso in largo De Gasperi dopo aver percorso via Aretina e via Rocca Tedalda. All'iniziativa hanno aderito fra gli altri diverse associazioni e rappresentanze di palestinesi in Italia.

In Piazza Università a **Catania** si è svolto un presidio molto partecipato intitolato "4 novembre? Non è la nostra festa" indetto dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università.

Il presidio si è svolto dando le spalle ad una lapide che riporta, con la firma del generale Diaz, il proclama della "vittoria italiana" nella prima guerra mondiale, lapide posta nella parete esterna del Municipio che da, appunto, su piazza Università. Alla manifestazione era presente la Cellula "Stalin" della provincia di Catania e ha svolto un intervento il compagno Sesto Schembri (si veda l'articolo a parte).

ORGANIZZATO DAL PMLI ASSIEME AD ALTRE FORZE PARTITICHE E SINDACALI

A Campobasso dibattito pubblico sulla Palestina

Campobasso, piazza Municipio, 3 novembre 2023. Un momento del dibattito sulla lotta del popolo palestinese e contro il suo genocidio (foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

Si è regolarmente tenuto venerdì 3 novembre nella principale piazza di Campobasso, piazza del Municipio, il dibattito pubblico organizzato dall'Organizzazione locale del PMLI (assieme a PC, PCI, PCL, Azione Civile, USB, Cobas e Attac Italia) volto ad informare la popolazione su come stiano realmente i fatti nei territori palestinesi a seguito dell'intervento militare sionista di queste settimane.

Pur nelle diverse sfumature (con particolare riferimento al ruolo di Hamas dove abbiamo registrato vedute differenti), tutti gli oratori hanno sostanzialmente evidenziato che l'aggressione sionista ai danni delle masse palestinesi sia assolutamente criminale e da condannare. Nell'intervento del compagno Giovanni Colagiovanni abbiamo ricordato che la carneficina in atto non prende certo le mosse da questo o quel fatto specifico: è da un secolo difatti, che la furia omicida sionista si abbatte sul popolo palestinese; l'invasione di Gaza, in corso da quasi un mese, ne è solo l'ultimo atto, l'ultimo anello che si va ad aggiungere ad una catena di sangue e morte. Ribadito come, essendo la Palestina sotto attacco imperialista da parte dello Stato d'Israele, spetti ai propri abitanti il diritto di scegliere le modalità di difesa/contrattacco più idonee per mantenere il proprio territorio.

Non si è avuta una forte affluenza, ma va considerato che non è stata propagandata a sufficienza l'iniziativa oltre al clima molto inospitale della serata campobassana. Segnaliamo altresì con piacere la partecipazione di alcuni studenti di area anarchica, con i quali abbiamo preso l'accordo di tenerci aggiornati su prossime iniziative. Da registrare pure, con molto piacere, la presenza (seppur solo verso la fine del dibattito) di alcuni giovani rifugiati egiziani e di un iracheno, con i quali abbiamo avuto un proficuo scambio di opinioni; prima di lasciare la piazza, abbiamo lanciato assieme a loro il coro Palestina libera in lingua inglese, "Free free Palestine, free free Palestine".

Nel complesso, è stato un evento positivo: continueremo a monitorare la situazione valutando il caso di svolgere nuove iniziative per provare a scalfire la cappa imperante della disinformazione di regime su quanto sta avvenendo in quest'area del Mediterraneo orientale, una narrazione dei fatti che criminalizza vergognosamente coloro che sono le vittime del genocidio in corso.

Organizzato dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università

PARTECIPATO E COMBATTIVO PRESIDIO A CATANIA

Grande solidarietà alla lotta del popolo palestinese nel corso dell'assemblea in piazza. Accolto positivamente l'intervento di Schembri a nome del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 4 novembre si è svolto nella storica Piazza Università di Catania un presidio molto combattivo e partecipato con assemblea a microfono aperto, indetto dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università.

I promotori hanno stilato un documento di convocazione (vi hanno aderito Cobas, USB, Comitato No Muos/No Sigonella e varie associazioni e partiti) in cui toccano vari temi tra cui la critica al governo Meloni che vorrebbe che il 4 novembre ritornasse a essere una festa nazionale. Vi si legge tra l'altro: "Attraverso la retorica del compimento dell'unita nazionale, si vuole fare accettare alle giovani generazioni, e a tutte/i le/i cittadine/i, l'inevitabilità delle guerre, negando ogni forma di riflessione critica sul tema… Noi rifiutiamo questa retorica bellicista, che è in linea con il processo di militarizzazione, già molto avanzato, nelle scuole e nelle università".

Tanti gli interventi in assemblea dov'è stata affrontata con particolare trasporto la drammatica questione palestinese. Tutti hanno messo sotto accusa il governo di Netanyahu denunciando il genocidio del popolo palestinese. Critiche all'imperialismo Usa, all'Europa imperialista e al governo neofascista Meloni che coprono i crimini di guerra di Israele. Interventi anche contro la militarizzazione della Sicilia con la denuncia delle servitù militari al servizio dell'imperialismo americano, a partire da Sigonella e il Muos, contro la didattica militare nelle scuole e nelle università.

È in questo clima di unità e di lotta che il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, distribuendo diversi volantini con la posizione del PMLI sulla Palestina, quello con l'Editoriale del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi sulla questione del potere politico e il comunicato in cui si riporta il commento di un buddista americano maoista ai discorsi di Scuderi che invita i buddisti, i cattolici e i comunisti atei a unirsi e a lottare insieme per la rivoluzione e il socialismo. Volantini accettati con interesse e che ci hanno permesso di sviluppare tanti dialoghi con i manifestanti.

I compagni portavano la bandiera rossa del Partito e i manifesti inneggianti alla resistenza palestinese.

Il compagno Sesto Schembri, a nome della Cellula etnea del PMLI, ha preso la parola smascherando la cosiddetta "democrazia" israeliana appoggiata dall'occidente imperialista. La resistenza palestinese lotta per il diritto ad avere il suo territorio usurpato dallo Stato sionista. La Palestina sta conducendo una guerra contro l'invasore, come l'Ucraina combatte contro l'invasione russa del nuovo zar Putin, due guerre di aggressione da condannare e due guerre giuste contro gli aggressori. Per la pace vera occorre rimuovere le cause che determinano le guerre, lottare per cambiare e abbattere il sistema economico e politico capitalista fondato sul profitto e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le disuguaglianze sociali e le guerre imperialiste. Occorre lottare per il socialismo in transizione verso il comunismo, dove non ci saranno più confini, armi, guerre, sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

L'intervento è stato accolto positivamente dai manifestanti.

Catania, 4 novembre 2023. Il presidio contro la militarizzazione di scuola e Università a cui ha partecipato il PMLI che ha portato un cartello sulla lotta del popolo palestinese contro il genocidio sionista. Si nota con il cartello e la bandiera del Partito il compagno Sesto Schembri, Segretario della cellula "Stalin" della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)

No all'antisemitismo, Sì all'antisionismo

Una cosa è colpire il sionismo di Israele, altra è attaccare indiscriminatamente gli ebrei

Si riaffaccia purtroppo in Europa e in altre parti del mondo l'antisemitismo, ossia l'odio e il disprezzo nei confronti degli ebrei, ossia di coloro che professano la fede religiosa ebraica.

Lo scorso 16 ottobre in via Saint Bon a Milano è apparsa una scritta minacciosa contro gli ebrei e un'altra dello stesso tenore è stata trovata il 19 ottobre nella stessa città in via Soderini.

Lo scorso 21 ottobre a Detroit, negli Stati Uniti, è stata assassinata con numerose coltellate la quarantenne Samantha Wall, presidente del consiglio di amministrazione della Isaac Agree Downtown Synagogue, il più importante luogo di culto israelitico della città: anche se le indagini della polizia sono ancora in corso, è forte il sospetto degli inquirenti che il movente possa essere legato all'odio antisemita.

Il 30 ottobre scorso all'aeroporto di Machačkala, città del Caucaso in territorio russo, centinaia di persone hanno preso d'assalto la pista e lo scalo dopo che era stato annunciato l'atterraggio di un aereo proveniente da Israele: la polizia è riuscita a stento a proteggere i passeggeri dalla folla inferocita che, lanciando insulti antisemiti, voleva scatenare una vera e propria caccia all'uomo contro gli eventuali ebrei presenti nell'aereo.

Nella notte tra il 30 e il 31 ottobre nel tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo arrondissement di Parigi, in Francia, sono state disegnate una sessantina di stelle di Davide nei muri esterni di palazzi e abitazioni dove abitano ebrei o dove ci sono attività commerciali di proprietà di ebrei.

Nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre è stato appiccato un incendio nell'anticamera della sala cerimoniale israelitica del cimitero centrale di Vienna, in Austria, e svastiche sono state disegnate sul muro esterno dello stesso cimitero.

Nel rione romano di Trastevere, tra il 1° e il 2 novembre sono state danneggiate quattro pietre d'inciampo – targhe metalliche inserite nei marciapiedi delle città per ricordare i deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazifascisti che non fecero più ritorno – dedicate a quattro uomini romani di fede israelitica.

Tali atti sono abominevoli e ingiustificabili, non potendo gli autori dichiararne la liceità con il pretesto della questione palestinese, delle tensioni in Medio Oriente e delle nefandezze compiute dallo Stato sionista israeliano in quelle terre, perché agli ebrei sparsi per il mondo – cittadini dei Paesi nei quali vivono - non può e non deve essere assolutamente imputata alcuna responsabilità per i crimini compiuti da tale Stato.

Bisogna considerare che tantissimi ebrei nel mondo e nello stesso Israele sono antisionisti e si oppongono fermamente all'esistenza di uno Stato ebraico, e bisogna altresì considerare che è proprio lo Stato di Israele – che si proclama, falsamente, rappresentante di tutti gli ebrei sparsi per il mondo e che contemporaneamente compie, realmente, azioni spregevoli che sono sotto gli occhi di tutti – ad alimentare l'antisemitismo, perché induce gli sprovveduti a credere che siano gli ebrei in quanto tali gli autori di tali crimini, mentre è la cricca sionista al potere a compierli, rendendo l'esistenza impossibile sia agli arabi sia agli stessi ebrei che vivono in Medio Oriente.

In una manifestazione tenutasi il 29 aprile 2022 a New York il rabbino statunitense antisionista Israele Davide Weiss ha chiaramente affermato che "il sionismo è nazionalismo e l'ebraismo è una religione": in parole povere, l'autorevole ministro di culto afferma che il sionismo è una dottrina politica nazionalista e l'ebraismo è una fede religiosa.

In un comunicato del 19 luglio 2006 il movimento ebraico antisionista Neturei Karta, allora guidato dal rabbino ungherese di lingua yiddish Mosè Dov Beck, si legge che "il sionismo e lo Stato di 'Israele' sono la causa principale dell'inasprimento dell'antisemitismo a livello universale". Poco prima, nello stesso comunicato, si legge che "lo Stato di 'Israele' non parla a nome degli ebrei, ha rubato il nome 'Israele' agli israeliti, ai quali è stato comandato di essere cittadini leali in ogni Paese in cui risiedono": è chiaro, per bocca di una parte importante dello stesso mondo ebraico, che lo Stato di Israele e l'ideologia sionista che lo sorregge sono cose completamente diverse dalla religione ebraica, anzi sono cose opposte ai principi di quest'ultima.

Il PMLI, quindi, è al fianco di questi ebrei e dell'eroico popolo palestinese nella battaglia contro l'ideologia sionista e lo Stato di Israele, ma condanna con la massima fermezza ogni forma di antisemitismo, perché l'odio contro gli ebrei e la violenza perpetrata nei confronti di chi pratica la fede israelitica oggi sono alimentati proprio dai crimini di Israele che si nutre del pretesto dell'antisemitismo che esso provoca e alimenta per creare nel mondo ancora più confusione identificando l'ebraismo col sionismo.

Il movimento operaio e il marxismo-leninismo hanno da sempre condannato ogni forma di razzismo e di discriminazione, compreso l'antisemitismo. Affermava Lenin nel marzo del 1919: "**soltanto gente completamente ignorante, completamente abbrutita può credere alle menzogne e alle calunnie diffuse contro gli ebrei. Sono residui della vecchia epoca feudale, quando i preti facevano bruciare gli eretici sul rogo, i contadini erano servi, il popolo era schiacciato e muto. Questo vecchio oscurantismo feudale sta sparendo. Il popolo incomincia a veder chiaro"**. Concludeva infine Lenin con questa invettiva: **"vergogna allo zarismo maledetto che ha torturato e perseguitato gli ebrei. Infamia e disonore su coloro che seminano l'odio contro gli ebrei"** *(Lenin, I pogrom contro gli ebrei, discorso registrato nel marzo 1919 e pubblicato in Lenin, Opere complete, vol. XXIX, Editori Riuniti, Roma, 1967, p. 229, 230)*.

Dodici anni più tardi altrettanto autorevolmente era Stalin a prendere la parola sull'antisemitismo, confermando la posizione di Lenin: **"i comunisti, in quanto internazionalisti conseguenti, sono nemici implacabili e dichiarati dell'antisemitismo. Nell'Unione Sovietica l'antisemitismo è diventato un fenomeno estraneo fino in fondo al regime sovietico ed è rigorosamente punito dalle leggi"** *(Tratto dall'intervista che Stalin rilasciò a un giornalista della Jewish News Agency of the U.S. il 12 gennaio 1931, pubblicata la prima volta nell'URSS nella Pravda del 30 novembre 1936, poi in Stalin, Opere complete, vol. XIII, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1954, p. 28)*.

Roma, 4 novembre 2023. Manifestazione a sostegno della lotta del popolo palestinese. Sullo striscione si rivendica che "siamo antisionisti e non antisemiti "

CARI AMICI ISRAELIANI, ECCO PERCHÉ SOSTENGO I PALESTINESI

di Ilian Pappe (storico israeliano antisionista)

Non è sempre facile attenersi alla propria bussola morale, ma se punta a nord - verso la decolonizzazione e la liberazione - allora molto probabilmente ci guiderà attraverso la nebbia della propaganda velenosa.

È difficile mantenere la propria bussola morale quando la società a cui appartieni - sia i leader che i media - prende una posizione di superiorità morale e si aspetta che tu condivida la loro stessa furiosa collera con cui hanno reagito agli eventi di sabato scorso, 7 ottobre.

C'è solo un modo per resistere alla tentazione di aderirvi: se ad un certo punto della tua vita tu capissi - anche come cittadino ebreo di Israele - la natura coloniale del sionismo e fossi inorridito dalle sue politiche contro la popolazione indigena della Palestina.

Se avete raggiunto questa consapevolezza, allora non esiterete, anche quando i messaggi velenosi dipingeranno i palestinesi come animali, o "animali umani". Queste stesse persone insistono nel descrivere ciò che è avvenuto sabato scorso come un "Olocausto", abusando così della memoria di una grande tragedia. Questi sentimenti vengono trasmessi, giorno e notte, sia dai media che dai politici israeliani.

È questa bussola morale che ha portato me, e altri nella nostra società, a sostenere il popolo palestinese in ogni modo possibile; e questo ci permette, allo stesso tempo, di ammirare il coraggio dei combattenti palestinesi che hanno preso il controllo di una dozzina di basi militari, sconfiggendo l'esercito più forte del Medio Oriente.

Inoltre, persone come me non possono non interrogarsi sul valore morale o strategico di alcune delle azioni che hanno accompagnato questa operazione.

Poiché abbiamo sempre sostenuto la decolonizzazione della Palestina, sapevamo che più fosse continuata l'oppressione israeliana, meno probabile sarebbe stata "sterile" la lotta di liberazione - come è avvenuto in ogni giusta lotta per la liberazione in passato, in qualsiasi parte del mondo. .

Ciò non significa che non dovremmo tenere d'occhio il quadro generale, nemmeno per un minuto. Il quadro è quello di un popolo colonizzato che lotta per la sopravvivenza, in un momento in cui i suoi oppressori hanno eletto un governo, determinato ad accelerare la distruzione, di fatto l'eliminazione, del popolo palestinese - o anche la sua stessa rivendicazione di essere un popolo.

Hamas doveva agire, e in fretta.

È difficile dar voce a queste contro-argomentazioni perché i media e i politici occidentali hanno accettato il discorso e la narrazione israeliana, per quanto problematica fosse.

Mi chiedo quanti di coloro che hanno deciso di vestire il Parlamento di Londra e la Torre Eiffel a Parigi con i colori della bandiera israeliana, capiscono veramente come questo gesto, apparentemente simbolico, viene interpretato in Israele.

Anche i sionisti liberali, con un minimo di decenza, leggono questo atto come un'assoluzione totale da tutti i crimini che gli israeliani hanno commesso contro il popolo palestinese dal 1948; e quindi, come carta bianca per continuare il genocidio che Israele sta ora perpetrando contro il popolo di Gaza.

Per fortuna ci sono state anche diverse reazioni agli avvenimenti accaduti negli ultimi giorni.

Come in passato, ampi settori della società civile occidentale non si lasciano facilmente ingannare da questa ipocrisia, già manifesta nel caso dell'Ucraina.

Molti sanno che dal giugno 1967 un milione di palestinesi sono stati incarcerati almeno una volta nella loro vita. E con la reclusione arrivano anche gli abusi, la tortura e la detenzione permanente senza processo.

Queste stesse persone conoscono anche l'orribile realtà che Israele ha creato nella Striscia di Gaza quando ha sigillato la regione, imponendo un assedio ermetico, a partire dal 2007, accompagnato dall'incessante uccisione di bambini nella Cisgiordania occupata. Questa violenza non è un fenomeno nuovo, poiché è stata il volto permanente del sionismo sin dalla fondazione di Israele nel 1948.

Proprio a causa di questa società civile, miei cari amici israeliani, il vostro governo e i vostri media alla fine verranno smentiti, poiché non saranno in grado di rivendicare il ruolo di vittime, ricevere sostegno incondizionato e farla franca con i loro crimini.

Alla fine, il quadro generale emergerà, nonostante i media occidentali intrinsecamente parziali.

La grande domanda, tuttavia, è questa: anche voi, amici israeliani, sarete in grado di vedere chiaramente questo stesso quadro generale? Nonostante anni di indottrinamento e ingegneria sociale?

E cosa non meno importante, sarete in grado di imparare l'altra importante lezione - che può essere appresa dagli eventi recenti - che la sola forza non può trovare l'equilibrio tra un regime giusto da un lato e un progetto politico immorale dall'altro?

Ma c'è un'alternativa. Infatti ce n'è sempre stato uno:

Una Palestina desionizzata, liberata e democratica dal fiume al mare; una Palestina che accoglierà nuovamente i rifugiati e costruirà una società che non discrimini sulla base della cultura, della religione o dell'etnia.

Questo nuovo Stato si attiverebbe per correggere, il più possibile, i mali passati, in termini di disuguaglianza economica, furto di proprietà e negazione dei diritti. Ciò potrebbe annunciare una nuova alba per l'intero Medio Oriente.

Non è sempre facile attenersi alla propria bussola morale, ma se punta a nord - verso la decolonizzazione e la liberazione - allora molto probabilmente ci guiderà attraverso la nebbia della propaganda velenosa, delle politiche ipocrite e della disumanità, spesso perpetrate in nome dei 'nostri comuni valori occidentali".

(Tradotto da Rania Hammad per il Palestine Chronicle)

IN TUTTO IL MONDO SI MOLTIPLICANO LE PROTESTE DEGLI EBREI ANTISIONISTI

Melbourne. Manifestazione di ebrei antisionisti per la Palestina libera

Grande manifestazione organizzata in una delle grandi stazioni di Newyork dai giovani ebrei americani per la Palestina libera e il cessate il fuoco

New york. Manifestazione per la Palestina libera e la fine dell'occupazione Israeliana organizzata dalla Neturei Karta. Su alcuni cartelli si legge che lo stato di Israele non rappresenta gli ebrei

Ismail Haniyeh, dal 2017 presidente dell'Ufficio politico di Hamas, con una delegazione di ebrei antisionisti guidata dal Rabbino Israele Davide Weiss

L'incontro tra Seyyed Mohammad Khatami, quinto presidente dell'Iran, e Giuseppe Hamadani Cohen, leader religioso degli ebrei iraniani

Da quando è scoppiata la crisi di Gaza si moltiplicano in tutto il mondo, Israele compresa, le manifestazioni degli ebrei antisionisti che si oppongono all'esistenza dello Stato di Israele.

L'opposizione di una notevole parte dell'ebraismo mondiale all'ideologia politica sionista è da sempre una spina nel fianco per Israele, che non ha mai digerito il fatto che esistano movimenti ebraici importanti come Satmar e Neturei Karta che hanno fatto dell'opposizione al sionismo una vera e propria ragione di vita, o che siano esistiti prestigiosi studiosi di fede ebraica - come lo scomparso Giuseppe Hamadani Cohen, che fu rabbino capo dell'Iran e che definì spesso Israele uno "Stato antiebraico" – che erano in ottimi rapporti con il governo iraniano e che consideravano Israele un'aberrazione politica e religiosa, una vera e propria pietra d'inciampo ai danni dell'ebraismo.

Con il passare del tempo e con la moltiplicazione delle nefandezze del regime sionista l'opposizione antisionista ebraica a Israele si sta rafforzando ogni giorno di più.

In una nota ufficiale dello scorso 9 ottobre pubblicata sul proprio sito dal movimento ebraico ortodosso Neturei Karta – nato nel 1938 in opposizione al sionismo e oppositore dal 1948 dello Stato di Israele – si legge: "per oltre 75 anni lo Stato di Israele ha oppresso e terrorizzato il popolo palestinese, uccidendo senza pietà uomini, donne e bambini, espellendone centinaia di migliaia, rubando loro la terra e le case. Nel continuo tentativo di realizzare le proprie aspirazioni sioniste e colonialiste, lo Stato di Israele ha privato un intero popolo dei diritti umani fondamentali e ha attuato un sistema d'apartheid in cui i palestinesi non hanno alcun controllo e nemmeno voce in capitolo nella loro vita quotidiana".

"L'esistenza dello Stato di Israele – prosegue il comunicato - è criminale, fondata e, ancora oggi, gestita da terroristi. La sua continua occupazione e le sue azioni selvagge vanno contro anche i più elementari standard di umanità e sono una colossale violazione dell'ebraismo".

"Ebrei e arabi – conclude il comunicato, proponendo come soluzione un unico Stato palestinese dove possano vivere anche gli ebrei - hanno vissuto in pace in Palestina per secoli, come in tutte le altre terre arabe. Come ebrei, siamo e siamo stati estremamente grati per l'ospitalità accordataci in passato. Il conflitto attuale non è in alcun modo dovuto a differenze di religione, contrariamente alla narrazione sionista, che cerca di creare un cuneo tra ebrei e arabi. Questa fiducia storica, l'amicizia, il rispetto pacifico e la coesistenza sono stati distrutti dal sionismo e dall'occupazione sionista della Palestina e per decenni sono stati l'ostacolo alla pace. L'unica e sola soluzione è riconoscerne la causa principale – il sionismo – e lavorare per uno smantellamento pacifico e totale dello Stato di Israele, per restituire il controllo della terra ai suoi abitanti indigeni e ripristinare tutti i loro diritti. Solo allora potremo aspettarci il ripristino della pace che esisteva prima del sionismo".

Hanno aderito a Neturei Karta alcuni tra i più noti studiosi ebrei a livello internazionale quali il rabbino statunitense Israele Davide Weiss (che attualmente dirige il movimento e che è in strettissimi rapporti con il dirigente politico di Hamas, Ismail Haniyeh), il rabbino britannico Aronne Cohen, il rabbino statunitense Davide Feldman e lo scomparso rabbino ungherese Mosè Dov Beck.

Lo scorso 16 ottobre a Gerusalemme un nutrito gruppo di ebrei ortodossi hanno marciato, sventolando bandiere palestinesi, per protestare contro il trattamento che il regime sionista riserva agli arabi che vivono nella Striscia di Gaza, nella Cisgiordania e nelle Alture del Golan: la polizia israeliana ha reagito con estrema durezza disperdendo la manifestazione, picchiando numerosi manifestanti e rincorrendone altri fino alle loro case e perfino dentro una sinagoga.

Lo scorso 18 ottobre a Washington un migliaio di ebrei antisionisti, appartenenti alle due associazioni pacifiste Jewish Voice for Peace e If Not Now, sono entrati all'interno del Cannon House Office Building, dove si trovano alcuni uffici del Congresso degli Stati Uniti, per chiedere il cessate il fuoco a Gaza e la fine degli attacchi israeliani sull'enclave palestinese.

Con magliette nere con scritto "not in our name" (ossia "non nel nostro nome") gli ebrei antisionisti si sono seduti a terra battendo le mani, intonando canti religiosi ebraici e alzando striscioni dove era scritto "gli ebrei dicono ora il cessate il fuoco". Alcuni rabbini hanno poi suonato lo shofar, il tradizionale corno di montone utilizzato nelle funzioni più solenni della liturgia ebraica.

La polizia di Washington ha tentato quindi di fare sgomberare, inutilmente, l'edificio dove ha in seguito fatto irruzione arrestando 300 attivisti, tra i quali 20 rabbini.

La rabbina Linda Holtzman, scrittrice e membro del Consiglio rabbinico di Jewish Voice for Peace, ha detto a un giornalista che l'ha intervistata: "mentre si diffondono notizie di violenza e perdita di vite umane palestinesi e israeliane, dobbiamo essere chiari: questo è il risultato diretto di decenni di occupazione israeliana e di apartheid su milioni di palestinesi. Da quando è iniziata quest'ultima escalation di violenza, i funzionari del governo israeliano, compreso il primo ministro Netanyahu, hanno apertamente dichiarato la loro intenzione di devastare Gaza, senza riguardo per la vita dei civili, compresi gli ostaggi israeliani. Nonostante ciò, l'amministrazione Biden ha già iniziato a inviare maggiore sostegno militare al governo israeliano, che dovrebbe includere munizioni per aerei da combattimento e altre armi. L'invio di armi e sostegno militare al governo israeliano quando i suoi leader dichiarano pubblicamente le loro intenzioni violente sta consapevolmente facilitando la punizione collettiva e i crimini di guerra".

Questa è stata sicuramente la protesta più eclatante degli ebrei che si oppongono all'esistenza dello Stato di Israele, ma, come si è visto, non è stata certo l'unica.

Assai critico nei confronti di Israele è anche il rabbino pacifista e antisionista israeliano Geremia Milgrom, cofondatore dell'iniziativa interreligiosa Clergy for Peace nonchè componente del direttivo di Rabbis for Human Rights, associazione israeliana fondata nel 1988 in risposta alle violazioni dei diritti umani nei territori occupati alla quale aderiscono oltre un centinaio di rabbini antisionisti israeliani. Il rabbino Milgrom ha pubblicato, insieme ad altri gruppi della società civile israeliana, una lettera aperta sul quotidiano Haaretz, nella quale si denuncia la situazione umanitaria a Gaza e si accusa apertamente il governo israeliano di essere l'unico responsabile dello stato di tensione che ha portato agli attacchi palestinesi del 7 ottobre. Milgrom, nella sua lettera aperta, ha condannato senza mezzi termini l'oppressione del governo israeliano nei confronti dei palestinesi della Cisgiordania, lasciata a suo avviso in balia della violenza dei coloni ebrei dei kibbutz, e anche nei confronti degli stessi arabi israeliani, dei quali egli lamenta le discriminazioni continue.

Finora si sono ascoltate soprattutto le voci antisioniste provenienti dall'ebraismo religioso, ma ci sono anche importantissime prese di posizione antisioniste da parte di intellettuali ebrei laici, che prendono le distanze dal regime sionista in modo non meno netto di quanto non facciano i rabbini e gli attivisti religiosi.

La prima di queste voci è quella dello storico israeliano Ilan Pappé, che ha volontariamente lasciato il territorio israeliano proprio a causa delle sue posizioni antisioniste e filopalestinesi, non esitando a definire le operazioni militari israeliane in corso un "genocidio contro il popolo di Gaza" e a denunciare come la causa degli attuali avvenimenti sia "la natura coloniale del sionismo".

Pappè dimostra che tra il 1947 e il 1948 ci fu in Palestina una vera e propria pulizia etnica ai danni degli arabi e sostiene che lo Stato di Israele vada sostituito con uno Stato binazionale dove trovino posto sia ebrei sia arabi, caldeggiando anche il diritto al ritorno dei profughi palestinesi nei territori ora occupati da Israele. Pubblichiamo a parte la sua lettera aperta ai cittadini ebrei di Israele apparsa sul quotidiano The Palestine Chronicle il 10 ottobre 2023.

Un'altra voce dell'ebraismo antisionista laico è quella di Salomone Sand, il quale ha ripetutamente smascherato l'ideologia sionista bollando come mito la diaspora ebraica (ossia il completo abbandono della Palestina tra il I e il II secolo e.v. da parte degli ebrei etnici) e dimostrando sia che gli ebrei moderni sono il frutto di conversioni di interi popoli a quella fede nel corso dei secoli sia che i veri discendenti degli antichi ebrei etnici sono gli attuali palestinesi.

Noi marxisti leninisti siamo al fianco di questi ebrei democratici antisionisti.

Discorso del segretario generale di Hezbollah Hassan Nasrallah, pronunciato il 3 novembre 2023,

"Se Hamas vince, Gaza è vittoriosa, la Palestina è vittoriosa"

IL NOSTRO OBIETTIVO È FERMARE LA GUERRA CONTRO GAZA E FAR VINCERE HAMAS

Saluto questo incontro in questa occasione come espressione di orgoglio per tutti i nostri martiri, e saluto coloro che si sono riuniti oggi per onorare la loro memoria e per impegnarci nel loro sangue e nei loro obiettivi. Oggi ricordiamo la resistenza islamica in Libano che si è opposta all'occupazione israeliana, e tutti i loro martiri, comprese le brigate Al-Quds e le brigate Al-Qassam, e i civili che furono martirizzati dai malvagi sionisti, compresi i giornalisti. Non troverete una battaglia così importante come quella contro i sionisti, è uno dei riflessi più chiari della lotta per il bene di Dio. Oltre alle armi, la nostra vera forza sta nelle nostre solide convinzioni e nella nostra volontà di sacrificio.

Saluto il popolo di Gaza, che ha un coraggio che non ha eguali in questo mondo, tutto ciò che ha sacrificato è per la Palestina, Al-Aqsa e Al-Quds. Nessuna parola può esprimere la grandezza e la fermezza del popolo di Gaza e della Cisgiordania.

Gli ultimi anni in Palestina sono stati estremamente difficili, soprattutto per mano di questo governo estremista.

[Nasrallah accusa tutte le organizzazioni multinazionali e internazionali di ignorare la Palestina, cita l'Unione Europea, la Lega Araba e le Nazioni Unite.]

Il mondo intero conosce le sofferenze del popolo palestinese negli ultimi 75 anni.

L'operazione del 7 ottobre condotta da Al-Qassam e altri è stata un'operazione grandiosa e benedetta, ed è stata una decisione palestinese al 100% e l'attuazione è stata palestinese al 100%. L'operazione Al-Aqsa Flood è stata nascosta anche alle altre fazioni della resistenza, per preservarne la segretezza, e nemmeno noi ne eravamo a conoscenza. Questa performance dei fratelli di Hamas ha dimostrato la reale identità di questo conflitto e ha impedito all'Occidente di fabbricare una narrazione secondo la quale la Palestina è sottomessa o dipendente dall'Iran o da altre fazioni.

Questa operazione è stata fatta per la Palestina, da parte dei palestinesi, ed è solo nell'interesse della Palestina. Il processo decisionale spetta ai leader delle fazioni della resistenza, e l'Iran non esercita pressioni su di loro né li controlla, semplicemente li sostiene e rispetta la loro autonomia.

Questa operazione ha provocato un terremoto nell'entità sionista, nella sfera sociale, politica e militare, e ci saranno ripercussioni sulla presenza e sul futuro dell'entità [Israele]. Ci saranno grandi ripercussioni politiche per Israele dopo questa operazione, che ha rivelato la debolezza e la fragilità del regime sionista, che è più debole di una ragnatela.

I sionisti e i loro alleati non sono ancora riusciti a prendere l'iniziativa e il sostegno degli Stati Uniti a Israele ha rivelato la debolezza dell'entità sionista. "Dov'è Israele che si vantava di essere l'esercito più forte del mondo? Dov'è la vostra aviazione? Dove sono le vostre armi di alta qualità?

I leader europei e occidentali vengono da tutto il mondo per esprimere il loro sostegno a Israele, questo rivela la debolezza e la necessità del regime sionista di ricevere assistenza straniera per sopravvivere.

Hamas si aspettava questa ritorsione israeliana, e un'azione così grande merita un grande sacrificio, e il popolo di Gaza era pronto a sacrificarsi. È l'IDF [Forze di Difesa Israeliane] che commette massacri, non la resistenza palestinese, e l'IDF è confuso e spesso si spara addosso accidentalmente. Israele si pone obiettivi ambiziosi che non è in grado di raggiungere, ad esempio afferma di voler eliminare Hamas o eliminare la sua leadership militare, il che è un obiettivo impossibile. Gli israeliani non sanno in grado di liberare i loro prigionieri senza uno scambio, perché ciò non è mai successo prima quando la resistenza ha preso prigionieri, ma Israele non impara la lezione.

Nella guerra del 2006 sono state distrutte più di 150.000 case, abbiamo avuto migliaia di martiri, ma il nemico è stato costretto a fare marcia indietro rispetto ai propri obiettivi.

Ciò che sta accadendo a Gaza rivela la stupidità del regime sionista, che uccide solo civili e distrugge moschee, chiese, ospedali e scuole. [Nasrallah, riferendosi a un video: Quando il combattente palestinese corre verso il carro armato e piazza una bomba senza alcuna paura, come può il nemico sconfiggere questo tipo di soldati?]

Commettendo massacri e uccidendo non si otterrà nulla, se non una maggiore resistenza. Questa entità [Israele] è nata con l'aiuto delle potenze occidentali attraverso la maledetta dichiarazione Balfour.

L'Occidente cerca di dirci che abbiamo uno "Stato democratico" come vicino, ma la verità è stata rivelata e le loro bugie sono state smascherate. Vogliono ingannare il nostro popolo arabo e islamico affinché normalizzi i legami con questo barbaro regime sionista, ma il nostro popolo non si lascerà mai ingannare.

I sionisti affermano che i bambini israeliani sono stati decapitati senza prove, ma tacciono sui bambini la cui testa è stata rimossa a Gaza (a causa dei loro bombardamenti).

L'America è pienamente responsabile della guerra a Gaza, e Israele è solo uno strumento, l'America è quella che sta bloccando il cessate il fuoco alle Nazioni Unite. La Resistenza Islamica in Iraq ha preso l'iniziativa e ha preso di mira le basi dell'occupazione americana, perché sono gli americani a gestire la guerra a Gaza, e devono pagarne il prezzo. Ci saranno ulteriori azioni contro Israele da diversi fronti, e questo diventerà più chiaro nei prossimi giorni, come abbiamo sentito dai nostri alleati.

Come disse l'Imam Khomeini, "l'America è il Grande Satana. E i massacri commessi e facilitati dall'America nel corso della storia dovrebbero essere puniti e vendicati". Questa lotta rappresenta la lotta del bene contro il male, difendere il popolo di Gaza è un atto di umanità, chiunque scrive, alza la voce, protesta ecc. ha compiuto il suo dovere per l'umanità.

Chiunque non sostenga la Palestina dovrebbe riconsiderare la propria religione, se ne ha, e riconsiderare il proprio onore, se ne ha. Questa guerra non è come le guerre precedenti, è un conflitto storico decisivo, quello che verrà dopo non sarà come ciò che c'era prima.

La nostra responsabilità è fermare la guerra contro Gaza e far vincere Hamas, e dobbiamo fissarlo chiaramente come obiettivo.

Alcuni dicono che se Hamas vincerà, vincerà l'Iran, o vinceranno i Fratelli Musulmani, ma questo è falso; se Hamas vince, Gaza è vittoriosa, la Palestina è vittoriosa, Al-Aqsa è vittoriosa.

La vittoria di Gaza (Hamas) è nell'interesse nazionale dei paesi della regione, primo fra tutti il Libano. Le nazioni arabe e islamiche devono almeno impegnarsi per raggiungere un cessate il fuoco, anche se alcune di loro non vogliono combattere o sacrificare nulla, questo è il minimo che possono fare.

Diciamo alle nazioni arabe che non vogliamo le vostre armi ed i vostri eserciti, ma non avete almeno il piccolo onore di aprire il valico di Rafah? I nostri onorevoli fratelli in Yemen e Iraq stanno prendendo sul serio le proprie responsabilità e intensificheranno i loro attacchi, nonostante tutti gli attacchi occidentali e stranieri. Droni e missili yemeniti prima o poi raggiungeranno Eilat e le basi militari israeliane, anche se finora sono stati intercettati.

Alcuni dicono che oggi avrei annunciato il nostro intervento, ma noi siamo intervenuti dall'8 ottobre, il secondo giorno della tempesta di Al-Aqsa. Alcuni vogliono che iniziamo una guerra su vasta scala, e per loro le azioni sul confine settentrionale potrebbero essere viste come limitate, ma sicuramente non lo sono: abbiamo iniziato nelle fattorie di Shebaa, poi abbiamo coperto l'intero confine con le operazioni. Ciò che sta accadendo sul tuo fronte è molto importante. Alcuni ci dicono ingenuamente di unirci alla guerra con tutte le nostre forze. Ma ciò che si sta facendo adesso è molto importante. Ciò che abbiamo fatto diventerà solo più intenso. Nemmeno nel 2006 abbiamo fatto quello che stiamo facendo adesso. Attaccare l'intero confine, compresi carri armati, soldati e attrezzature. La resistenza in Libano sta combattendo una vera guerra al confine. Una guerra diversa da tutte le battaglie, nei suoi obiettivi, strumenti e procedure.

Ciò che sta accadendo sul fronte non ha precedenti nella storia dell'entità dai tempi della Nakba, e persino nella guerra di luglio, quando tutti i siti israeliani dal mare alle alture di Shebaa Farms e alle colline di Kafr Shuba sono esposte ad operazioni offensive quotidiane e concentrate, oltre ai carri armati, ai veicoli, ai soldati, alle attrezzature tecniche che sono gli occhi di questi siti.

Il 7 ottobre, la maggior parte delle forze israeliane volevano ritirarsi dal nord e trasferirsi a Gaza, ma la nostra azione lo ha impedito. Oggi, al confine libanese è presente metà dell'esercito israeliano e gran parte di essi sono forze d'élite. Un quarto dell'aeronautica israeliana e metà della difesa aerea israeliana sono impegnati sul fronte libanese. Israele teme che questo fronte possa degenerare in una guerra regionale, e questo scenario è realistico e potrebbe verificarsi. Ogni giorno riceviamo messaggi dalle nazioni arabe che ci implorano di non agire. Un attacco preventivo contro Hezbollah, che Israele ha preso in considerazione, sarebbe l'errore più grande della loro vita.

L'America ci minaccia, se apriamo il fronte nord le portaerei ci bombarderanno, queste minacce non cambieranno la nostra posizione.

L'escalation dipende da due fattori:

1. cosa succede a Gaza e come si evolve la situazione;
2. Come agiscono i sionisti nei confronti del Libano.

Tutte le opzioni sono sul tavolo sul fronte libanese, ripeto, tutte le opzioni sono sul tavolo. L'America ci ha inviato messaggi secondo cui bombarderanno l'Iran se continuiamo. Come osi minacciare la nostra resistenza? Le vostre navi nel Mediterraneo non ci spaventano. Abbiamo fatto i "preparativi" per le navi americane e chiediamo all'America di ricordare le sconfitte in Afghanistan, Iraq, Siria e Libano.

Se l'America vuole prevenire una guerra regionale, l'aggressione a Gaza deve finire.

Se dovesse scoppiare una guerra regionale, né la marina né l'aeronautica, niente, ci impedirebbe di decimare le risorse militari israeliane e statunitensi. Non siamo ancora arrivati al momento in cui possiamo attaccare Israele con un colpo solo. Non abbiamo raggiunto questo obiettivo.

Si vince con la pazienza, con le piccole battaglie. È così che abbiamo vinto in Libano, Iraq, Afghanistan. È la promessa di Dio per la vittoria per coloro che credono. Il sacrificio è la prova dell'impegno. Per la nostra gente a Gaza: vincerete. Noi e voi, mentre oggi piangiamo i nostri martiri, ci incontreremo presto per celebrare la vittoria.

Beirut (Libano), 3 novembre 2023. Manifestazione in appoggio alla lotta di resistenza palestinese

REALIZZANDO IL DISEGNO DEL MSI, DELLA P2 E DEI NEOFASCISTI, MELONI LANCIA LA TERZA REPUBBLICA

Il varo del presidenzialismo certifica il completamento ufficiale del regime capitalista neofascista

Il presidente della Repubblica Mattarella dà il via libera

MELONI LA DEFINISCE LA "MADRE DI TUTTE LE RIFORME" NEOFASCISTE

"Abbiamo sulle nostre spalle una responsabilità storica: consolidare la democrazia dell'alternanza e accompagnare finalmente l'Italia nella Terza Repubblica con la riforma costituzionale che questo governo intende portare avanti". È con questo proclama di stampo mussoliniano che Giorgia Meloni ha annunciato che era finalmente pronto il disegno di legge costituzionale per l'istituzione della repubblica presidenziale in questa legislatura, come scritto nel programma elettorale del suo governo neofascista che proprio in quel giorno compiva un anno dal suo insediamento.

La bozza di ddl era stata preparata dalla ministra delle Riforme Elisabetta Casellati, che ha tenuto a far sapere di averla "condivisa" con il Quirinale mediante "un'interlocuzione costante". E malgrado Mattarella si sia ben guardato dal confermarlo trincerandosi dietro un silenzio assoluto, secondo quanto riportato dal quotidiano "La Stampa" del 31 ottobre informato da "due fonti" del governo, "il confronto con gli uffici giuridici e con il presidente Sergio Mattarella – costituzionalista ed ex membro della Consulta – è durato settimane". Ciononostante, dopo l'annuncio di Meloni, la bozza ha richiesto una discussione supplementare e altre limature tra i leader di governo prima di essere approvata dal Consiglio dei ministri del 3 novembre, segno di rivalità e diversità di interessi che pure non mancano anche in una coalizione che ostenta compattezza e unità assolute.

Cosa prevede il ddl costituzionale Meloni-Casellati

Il ddl porta l'intestazione "Introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri e razionalizzazione del rapporto di fiducia", e si compone di cinque articoli che modificano quattro articoli della seconda parte della Costituzione, cambiando il meccanismo elettorale e i poteri del Presidente del Consiglio dei ministri e del capo dello Stato in modo tale da mutare l'assetto della Repubblica da parlamentare a presidenziale, nella forma del premierato. Cioè del rafforzamento dei poteri del premier, eletto a suffragio universale diretto e non più nominato dal presidente della Repubblica e sottoposto al voto di fiducia delle Camere, elevandolo così in una sfera nettamente superiore al parlamento, come appunto in una repubblica presidenziale a tutti gli effetti.

L'articolo 1 abroga il potere del presidente della Repubblica di nominare senatori a vita (art. 59 della Costituzione) e in tutta evidenza è stato ispirato dal precedente della nomina di Monti da parte di Napolitano per sostituire in corsa Berlusconi durante la crisi del 2011. L'articolo 2 toglie un altro potere al capo dello Stato, che è quello di sciogliere anche una sola camera (art. 88), mentre l'articolo 5 fissa norme transitorie come la durata in carica degli attuali senatori a vita fino al termine del loro mandato e l'applicazione della legge a decorrere dal primo scioglimento delle camere dalla sua approvazione.

Gli articoli chiave sono il terzo e il quarto, e in particolare il terzo, che modifica l'articolo 92 della Carta stabilendo che: "Il Presidente del Consiglio è eletto a suffragio universale e diretto per la durata di cinque anni. Le votazioni per l'elezione del Presidente del Consiglio e delle Camere avvengono tramite un'unica scheda elettorale. La legge disciplina il sistema elettorale delle Camere secondo i principi di rappresentatività e governabilità e in modo che un premio assegnato su base nazionale garantisca ai candidati e alle liste collegati al Presidente del Consiglio dei Ministri il 55 per cento dei seggi nelle Camere. Il Presidente del Consiglio dei Ministri è eletto nella Camera nella quale ha presentato la sua candidatura.

Il Presidente della Repubblica conferisce al Presidente del Consiglio dei Ministri eletto l'incarico di formare il Governo e nomina, su proposta del Presidente del Consiglio, i Ministri".

Un premier "eletto dal popolo" con una legge truffa

Come si vede si tratta di uno stravolgimento completo dell'assetto istituzionale, dal momento che il premier sarebbe "eletto dal popolo" invece di essere nominato come adesso dal capo dello Stato, che si limiterebbe a "conferirgli" l'incarico svolgendo una funzione puramente notarile e obbligata. Gli rimarrebbe formalmente il potere di nomina dei ministri, ma è chiaro che in un braccio di ferro simile a quello del 2018, quando Mattarella si oppose alla nomina a ministro dell'euroscettico Paolo Savona anche a prezzo di una richiesta di impeachment da parte di Di Maio e della stessa Meloni, il premier cercherebbe e sicuramente otterrebbe di imporre la sua autorità nella scelta dei ministri in quanto "eletto dal popolo", di fronte ad un capo dello Stato eletto dal parlamento.

Ad aumentare ancora i poteri del premier concorre inoltre il meccanismo elettorale maggioritario che assegna il 55% dei seggi alle sue liste, che così come l'articolo è scritto è incostituzionale, perché la Consulta ha già stabilito che occorre fissare una soglia minima di voti, altrimenti si arriverebbe all'assurdo che nel 2018 il M5S avrebbe potuto governare da solo, e lo stesso sarebbe valso per il partito della Meloni nel 2022. Il principio di rappresentatività del parlamento, già gravemente demolito dalla riduzione dei parlamentari, verrebbe definitivamente cancellato da un meccanismo maggioritario come questo ispirato palesemente alla legge fascista Acerbo e alla "legge truffa" della DC di De Gasperi, e più di recente all'Italicum di Renzi e Berlusconi.

E in ogni caso non può essere accettato che una maggioranza politica si faccia una legge elettorale su misura e la faccia diventare inamovibile fissandola nella Costituzione, che non a caso la lascia invece alla libera scelta del parlamento. Per non parlare del fatto che non c'è alcun limite al numero di mandati del premier, al contrario del principio generale dei due mandati adottato da quasi tutti gli altri paesi europei.

Il compromesso della "norma anti-ribaltone"

Con l'articolo 4 del ddl, inoltre, si modifica l'art. 94 della Costituzione che riguarda le procedure della fiducia, per istituire quella che il governo neofascista definisce una "norma anti-ribaltone", ma che in realtà vuole essere una blindatura del premier per tutta la legislatura; anche se poi, come vedremo meglio, è il risultato di un compromesso tra le forze della maggioranza che la rende meno ferrea di quanto la Meloni avrebbe voluto. Tale norma stabilisce che in caso di sfiducia del presidente del Consiglio, il presidente della Repubblica è obbligato (al contrario di adesso che ha la più ampia facoltà di scelta) a conferire l'incarico per un nuovo governo allo stesso premier sfiduciato; oppure, come unica altra alternativa allo scioglimento delle camere, ad un altro parlamentare della stessa maggioranza del premier e per attuarne gli stessi indirizzi e impegni programmatici. Sono quindi automaticamente esclusi governi "tecnici" o di maggioranze diverse da quella del governo caduto. In tal modo, ad esempio, non sarebbero stati possibili governi come quelli di Dini nel 1994, Monti nel 2011, Conte 2 nel 2019 e Draghi nel 2021.

In realtà la premier neofascista puntava ad ottenere lo scioglimento secco delle camere in caso di sfiducia del governo da parte del parlamento, così da blindarsi al potere utilizzando l'arma di ricatto dello scioglimento nei confronti dei suoi stessi alleati. Ma Salvini l'ha stoppata per non concedergli un simile potere di interdizione, e alla fine FI ha proposto la soluzione di compromesso che è entrata nella bozza finale. Dopodiché si sono messi d'accordo sulla versione ufficiale che il compromesso sarebbe stato fatto per non intaccare troppo i poteri del capo dello Stato.

La "madre di tutte le riforme" neofasciste

Comunque il compromesso non ha impedito a Meloni di esultare in conferenza stampa per quella che ha definito "la madre di tutte le riforme che si possono fare in Italia", nonché di proclamarsi "molto fiera di questa riforma, che confido che possa esserci un consenso ampio in Parlamento, che, se invece quel consenso ampio in Parlamento non dovesse esserci, sarà agli italiani che chiederemo che cosa pensano con il referendum". Mettendo le mani avanti che se dovesse andarle male lei non si dimetterà come accadde a Renzi nel 2016.

A suo dire con questa "riforma" il suo governo neofascista intende realizzare "due grandi obiettivi", che sono "da una parte garantire il diritto dei cittadini a decidere a chi farsi governare", e dall'altra "garantire che chi viene scelto dal popolo possa governare con un orizzonte di legislatura, quindi garantire sostanzialmente una stabilità del governo che è una condizione sostanziale per costruire una strategia e per avere una credibilità a livello nazionale e a livello internazionale". Ma, come hanno sottolineato la maggior parte dei giuristi e costituzionalisti, persino quelli più vicini alla premier e non ostili in linea di principio alla sua intenzione di manomettere la Costituzione, come Cassese, Violante, Mirabelli e Clementi, la "stabilità" e la "governabilità" del sistema politico non dipende dai poteri del presidente del Consiglio, che ne ha già fin troppi e in particolare la Meloni, che gode di una maggioranza schiacciante in parlamento al punto che ormai governa solo con decreti e voti di fiducia in un parlamento ridotto a suo semplice passacarte; ma dipende piuttosto dalla incapacità dei governanti borghesi e dallo scollamento dei partiti dal paese reale, sempre più personalizzati e ridotti a comitati di affari e sempre meno rappresentativi a fronte di un astensionismo che ha assunto dimensioni di massa.

Poteri simili a quelli di Mussolini

Ma Meloni tira dritto, e anzi intende accelerare l'iter della legge per arrivare alla sua prima approvazione almeno in un ramo del parlamento prima delle elezioni europee, così da poterla sventolare come un trofeo. Anche se il suo alleato e rivale Salvini reclama di pari passo anche l'approvazione del ddl sull'autonomia differenziata, e non è affatto detto tutta la complessa operazione riesca ad andare in porto per quella scadenza. Anche perché l'ambiziosa aspirante neoduce d'Italia ha dovuto già adattare il suo progetto originario di repubblica presidenziale pura, ereditato dal suo padre politico Almirante e dalla P2 di Gelli, Craxi e Berlusconi, alla scorciatoia del premierato: sia perché teme che un presidenzialismo conclamato, che richiederebbe uno stravolgimento della Costituzione ancor più radicale del premierato, difficilmente passerebbe il vaglio del referendum popolare; sia perché ha suscitato la diffidenza e l'opposizione di Salvini che non vuole regalarle un potere troppo illimitato. Anzi, diversi costituzionalisti hanno messo in rilievo il paradosso che Salvini o chi per lui avrebbe tutto da guadagnare dal compromesso sulla "norma anti-ribaltone", poiché come premier di riserva potrebbe essere tentato di far cadere la Meloni per governare al suo posto, e senza neanche essere stato eletto dal popolo.

Comunque tutto ciò è del tutto secondario rispetto alla gravità e alla pericolosità del cuore nero di questa controriforma presidenzialista, che è l'elezione diretta del presidente del Consiglio, e che per quanto aggiustata per non inimicarsi Mattarella lasciandogli qualche potere minore e più formale che effettivo conferisce al premier, in quanto "eletto dal popolo", poteri del tutto simili a quelli che Mussolini riuscì a farsi dare dal parlamento liberale borghese, completando la marcia su Roma con la dittatura fascista aperta pur lasciando formalmente vivere la forma parlamentare della nazione. Infatti tutti i costituzionalisti sono d'accordo nell'osservare che tali poteri non hanno riscontro in nessun'altra democrazia parlamentare.

Unire le forze per battere il disegno meloniano

E allo stesso modo di Mussolini la terza repubblica meloniana completerebbe la marcia su Roma elettorale e parlamentare dei neofascisti, certificando il completamento ufficiale del regime capitalista neofascista secondo il disegno della P2 e di Almirante. Non a caso l'unico partito dell'opposizione parlamentare che appoggia apertamente il progetto presidenzialista meloniano è IV dell'ex neoduce Matteo Renzi, che ci aveva già provato con l'Italicum bocciato dalla Consulta, e che si è dichiarato disposto a votarlo a condizione di poter entrare nella partita con le proprie proposte per "migliorarlo", a partire dal potere secco del premier di sciogliere le Camere se sfiduciato. Gli altri partiti dell'opposizione, PD, M5S, AVS e persino Azione di Calenda, si sono invece espressi contro con varie dichiarazioni, anche se non con la dovuta fermezza e chiarezza che la pericolosità della controriforma neofascista richiederebbe. Anche perché non sono contrari per principio a qualche forma di rafforzamento dei poteri del premier, come per esempio il meccanismo della "sfiducia costruttiva" alla tedesca. E in ogni caso c'è in generale da parte dell'opposizione parlamentare una gravissima sottovalutazione della gravità e pericolosità del presidenzialismo che intende varare il governo Meloni, come risulta dalle parole dell'opportunista antioperaio leader della Cgil Landini che lo ritiene semplicemente "un diversivo per distogliere l'attenzione" (sic).

Non bisogna dare invece nessun appiglio alla premier neofascista, che si è dichiarata disposta ad "ascoltare" le proposte dell'opposizione per arrivare ad una soluzione condivisa che possa ottenere la maggioranza dei due terzi per evitare il referendum, ma salvaguardando in ogni caso l'elezione diretta del capo del governo. La strada non può essere che quella di unire tutte le forze possibili per stroncare il disegno presidenzialista meloniano. Intanto in parlamento e nelle piazze, e se necessario anche col referendum come accadde con successo nel 2016 per battere la controriforma costituzionale di Renzi.

ALLUVIONE IN TOSCANA, MORTI, DISPERSI E DEVASTAZIONE

Sottovalutato dalle istituzioni borghesi il cambiamento climatico. Ridicolo stanziamento di 5 milioni di euro da parte del governo neofascista Meloni

BASTA CEMENTIFICAZIONE, ATTUARE I PIANI CONTRO IL DISSESTO IDRO-GEOLOGICO. LA POPOLAZIONE, TANTI GIOVANI E GIOVANISSIMI E GLI OPERAI DELLA EX-GKN SI MOBILITANO SPONTANEAMENTE PER AIUTARE GLI ALLUVIONATI

□ Dal corrispondente del PMLI per la Toscana

Sono passati pochissimi mesi dalla devastante alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna e ancora una volta si contano i danni e soprattutto i morti. Questa volta la zona colpita dal violento maltempo è la Toscana.

Al momento in cui stiamo scrivendo sono 8 le vittime accertate nelle province di Prato, Firenze e Livorno, rispettivamente 2 a Montemurlo, 2 a Vinci, 1 a Rosignano Marittimo, 1 a Campi Bisenzio, 1 a Figline e 1 a Prato. Solo dopo cinque giorni è stato trovato il corpo dell'ultimo disperso. Circa 5.000 sono ancora isolati, circa 9.000 sono senza elettricità, ci sono problemi di potabilità dell'acqua in diverse zone. La parziale stima dei danni è di almeno 500 milioni di euro.

Nella notte tra il 2 e 3 novembre, a causa di intense precipitazioni e con venti anche a 120 Km orari, i fiumi soprattutto delle province di Firenze, Prato, Pistoia hanno rotto gli argini inondando tutto. In particolare il Bisenzio ha rotto gli argini devastando e allagando anzitutto Campi Bisenzio, già alluvionata nel 1991. Inondazioni anche a Cerreto Guidi, Carmignano, Prato, Montemurlo, Quarrata e nelle province di Pisa e Livorno. Critica anche la situazione nell'Alto Mugello, dove già si convive coi danni dell'alluvione di maggio, e anche nel Basso Mugello dove i fiumi sono stati lì lì per tracimare.

Chiusa l'autostrada A11 Firenze-Pisa, chiuso il tratto A1 tra Firenze e Pistoia, il palazzo comunale di Vaiano ha ospitato 200 passeggeri di un treno locale proveniente da Bologna rimasto bloccato alla stazione di Vaiano. Il Centro commerciale "i Gigli" di Campi Bisenzio, uno dei più grandi della Toscana, non solo è stato inondato ma ha dato riparo a centinaia di clienti e dipendenti rimasti bloccati. A Quarrata la biblioteca comunale con il suo patrimonio di libri è stata completamente danneggiata. Allagati gli ospedali a Prato e a Pontedera ma anche a Empoli e a Borgo San Lorenzo.

La scena che si è presentata venerdì 3 è stata apocalittica tra muri crollati, abitazioni e negozi invasi da fango e acqua, auto ribaltate e trascinate chissà dove, strade allagate, frane, tronchi d'albero ovunque. La memoria è tornata all'alluvione del 1966 che devastò Firenze. Ingenti danni alle coltivazioni e alle numerose fabbriche delle zone interessate.

La popolazione toscana, e non solo, proprio come nel 1966 con gli "angeli del fango", tanti giovani e giovanissimi, si è subito mobilitata in autonomia per distribuire sacchi di sabbia e aiutare a spalare il fango soprattutto nella zona di Campi Bisenzio. Tanti hanno messo a disposizione le loro competenze da idraulico o elettricista così come molti ristoratori hanno offerto pasti caldi, c'è chi ha dato la possibilità di fare una doccia calda. Attivi fin da subito le operaie e gli operai della ex-Gkn che hanno utilizzato la loro idrovora e le loro braccia, così come i lavoratori in vertenza di Mondo Convenienza e l'associazionismo e i centri sociali, Cantiere sociale Camillo Cienguegos, Circolo Arci, Brigate di solidarietà Attiva, 70 giocatori della società Atletico Castello.

Forte la denuncia della popolazione che abbandonata a sé stessa ha dovuto acquistare pale, torce, stivali, sacchi e ripulire il fango, creare barriere anche in vista del nuovo allerta meteo nella notte tra sabato e domenica. Insufficiente la presenza dei soccorritori e degli aiuti, in alcune frazioni ancora non visti, proprio come denunciato a maggio dagli alluvionati dell'Emilia-Romagna. La storia si ripete e ovviamente gli anziani e le persone fragili sono quelle più in difficoltà. Anche i tifosi della Curva Fiesole della Fiorentina calcio si sono mobilitati richiedendo il rinvio di Fiorentina-Juventus: "Pretendiamo rispetto per le vittime, i familiari e chi ha perso tutto in poche ore e si trova ancora abbandonato, senza luce e gas", ma la macchina da soldi del calcio capitalistico "moderno" ha rifiutato il rinvio.

Il PMLI esprime solidarietà e vicinanza alle popolazioni per questa ennesima tragedia. Siamo con chi ha perso tutto, dai propri cari all'abitazione al lavoro.

Il PMLI a Prato si è mobilitato al fianco della popolazione alluvionata di Campi Bisenzio e partecipa alle BSA (Brigate solidarietà attiva) organizzate dal Collettivo ex GKN, che sono impegnate in interventi di soccorso e sgombero in zone alluvionate e di raccolta e distribuzione di aiuti e generi di prima necessità.

Il dramma in corso non nasce dal nulla, ci sono precise responsabilità politiche. Il fatto è che le zone devastate dall'alluvione sono prevalentemente situate in aree tradizionalmente fragili e soggette a inondazioni, eppure il malgoverno che nella nostra regione è targato PD ha fatto nulla o poco per fronteggiare queste problematiche e ha cavalcato l'aggressione al territorio favorendo l'inaudito consumo di suolo, la cementificazione e lo sviluppo selvaggio di nuovi insediamenti industriali, commerciali e abitativi proprio là dove non si doveva. Dal Rapporto Ispra risulta che nel triangolo Firenze-Prato-Pistoia il consumo di suolo è stato fino al doppio della media nazionale, mentre Campi Bisenzio è stata nel 2022 la terza in Toscana per ettari "mangiati" e ad oggi ha una percentuale di suolo consumato del 32,39%. Come si fa a parlare di fatalità e di eventi imprevedibili? In Toscana come in Emilia-Romagna il PD ha favorito e non contrastato l'aggressione al territorio, preferendo nuovi insediamenti invece della difesa e del recupero e valorizzazione del patrimonio esistente.

Riteniamo ridicolo e insufficiente lo stanziamento da parte del governo neofascista Meloni di soli 5 milioni di euro, che sono briciole per chi ha perso casa, mezzi di trasporto e magari perderà il lavoro perché fabbriche e aziende sono irrimediabilmente danneggiate. Non dimentichiamo le promesse agli alluvionati dell'Emilia-Romagna che ancora stanno aspettando i sacrosanti indennizzi e con molti tuttora fuori dalle proprie abitazioni inagibili. L'elenco delle promesse e dei soldi mai stanziati è lungo e comprende anche i comuni dei terremotati mai ricostruiti.

La giustificazione del governatore della Toscana Eugenio Giani (PD) sul mancato "allerta rosso" della Protezione civile e soprattutto lo scarico di responsabilità su quest'ultima non può essere accettata: "Avevamo diffuso allerta arancione perché attendevamo una bomba d'acqua sulla Lucchesia, invece si è concentrata sulla valle d'Arno e del Bisenzio, ma grazie al lavoro di squadra e delle istituzioni e capacità d'intervento e reazione della nostra protezione civile siamo riusciti a far fronte a una situazione devastante" (sic!).

Come spiegato dal capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, "alla fine tra rosso e arancione cambia poco. Se si vanno a leggere gli impatti di un'allerta arancione prevede rischi per la vita umana e pericoli importanti". Evidentemente alle istituzioni borghesi torna meglio intervenire sulle emergenze che sulla prevenzione. E' un dato di fatto.

Fenomeni di questa intensità sono sempre più frequenti, ravvicinati e devastanti. Ci sono studi che evidenziano come la cementificazione e la mancata o cattiva cura dei torrenti anche piccoli e dei boschi favoriscono le tragiche inondazioni. Secondo dati riportati dal Cnr, da almeno 50 anni non pioveva con questa intensità in Toscana ma ben noti erano i rischi che correva il territorio già prima dell'alluvione.

Secondo i dati della piattaforma IdroGEO dell'Ispra (Istituto Superiore per la protezione e la ricerca Ambientale) in Toscana quasi un milione di abitanti è esposto al rischio di alluvione e nella provincia di Prato, una delle più colpite, oltre 75mila abitanti sono a rischio. Arpat afferma che proprio nelle province di Prato, Pistoia e Livorno ci sono le percentuali più elevate di suolo consumato ossia dove si è verificata la perdita di risorse ambientali fondamentali originariamente agricole, naturali o seminaturali. Questo significa che i dati e la consapevolezza c'è ma che manca la volontà politica di risanare il territorio, attuare i piani di emergenza, di stanziare fondi sufficienti e lavorare affinché tragedie come queste non si verifichino.

I movimenti ambientalisti locali giustamente denunciano: "esistono leggi, promesse, pronunciamenti ufficiali sul consumo zero del suolo ma poi chi amministra a partire dalla giunta regionale a quella metropolitana di Firenze si comporta in maniera opposta… il progetto del nuovo aeroporto *(proprio nella Piana fiorentina, ndc)* prevede un'ulteriore impermeabilizzazione di suoli per oltre 140 ettari, oltre ai 100 esistenti, con ulteriori ed evidenti rischi idrogeologici".

Nei primi sei mesi del 2023 si sono verificati ben 25 eventi relativi a frane, inondazioni e allagamenti, sempre secondo i dati raccolti e pubblicati dal Cnr (Centro nazionale di ricerca).

A causa del capitalismo e dell'imperialismo che sfruttano e devastano il pianeta ignorando qualsiasi allarme da decenni, il cambiamento climatico è una realtà e chi ne paga le terribili conseguenze sono le popolazioni.

È importante dare forza ai movimenti ambientalisti, in primo luogo per costringere le sorde e inette istituzioni locali, regionali e nazionali si diano una smossa per mettere finalmente in massima sicurezza i territori e garantiscano comunque adeguato supporto alle masse popolari in presenza di questi eventi. Quanti morti e devastazioni ancora ci devono essere?

Una veduta della pesante alluvione che ha colpito la piana di Campi Bisenzio

Quarrata (Pistoia). Volontari al lavoro per spalare il fango e svuotare le case alluvionate

L'ospedale S. Stefano di Prato invaso dall'acqua

GLI SCIOPERI ARTICOLATI FANNO SOLO IL SOLLETICO AL GOVERNO

Landini (Cgil) e Bombardieri (Uil) rinunciano allo sciopero generale che non vuole la Cisl

Roma, 7 ottobre 2023, piazza San Giovanni. Manifestazione nazionale sindacale e politica della CGIL e altre organizzazioni. Al centro si notano i cartelli del Pmli (foto Il Bolscevico)

Anche stavolta lo sciopero generale non viene proclamato ma viene rimandato. Al suo posto scioperi articolati, anzi, sarebbe più corretto chiamarli disarticolati, poiché pezzi d'Italia sciopereranno in date diverse, con manifestazioni generalmente regionali e non sempre tutte le categorie alla stessa maniera. Questo è quanto hanno deciso Cgil e Uil, che ne hanno dato notizia con un comunicato unitario il 26 ottobre scorso.

Venerdì 17 novembre, per 8 ore o per l'intero turno di sciopero, si fermeranno le lavoratrici e i lavoratori delle Regioni del Centro. Nella stessa giornata, inoltre, le lavoratrici e i lavoratori delle categorie del trasporto, di tutto il pubblico impiego e della conoscenza sciopereranno sempre per 8 ore o intero turno, ma su tutto il territorio nazionale. Il 20 novembre a scioperare sarà la Sicilia, mentre la Sardegna dovrebbe scioperare il 27. Venerdì 24 novembre, le 8 ore o l'intero turno di sciopero riguarderanno tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori delle Regioni del Nord. Infine, venerdì 1° dicembre a incrociare le braccia per 8 ore o per l'intero turno saranno tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori delle Regioni del Sud.

Montagne di proclami e di annunci hanno partorito l'ennesimo "topolino": scioperi articolati che fanno il solletico al governo. "Per cambiare la proposta di legge di Bilancio e le politiche economiche e sociali fino ad ora messe in campo dal Governo e a sostegno delle piattaforme sindacali unitarie presentate, dando seguito ai mandati ricevuti dai propri rispettivi Organismi statutari e dopo gli ultimi confronti di carattere organizzativo interni ai due singoli sindacati, Cgil e Uil hanno deciso di dare vita, per il prossimo mese, a un percorso comune di mobilitazione con scioperi di 8 ore o per l'intero turno, strutturato su base territoriale e regionale". Questo è quanto si legge nel comunicato.

"L'obiettivo è sia di sensibilizzare l'opinione pubblica, nel modo più capillare e diffuso possibile, sulle gravi criticità della manovra economica sia di chiedere al Governo e alle Istituzioni territoriali di assumere provvedimenti", così affermano Cgil e Uil. Ma una mobilitazione a scacchiera poteva avere un senso nei mesi passati come costruzione della mobilitazione, ma a questo punto, a oltre un anno dall'insediamento del governo neofascista Meloni, doveva essere già stato proclamato lo sciopero generale nazionale con manifestazione a Roma. Sono ancora a chiedere modifiche e provvedimenti quando è chiaro e lampante come la politica di questo governo è indirizzata, come e più di quelli precedenti, a colpire le lavoratrici e i lavoratori, i pensionati, i giovani e le donne e a favorire i capitalisti, gli evasori e le banche.

Rimanendo ai temi strettamente economici e sociali l'unica misura che prevede un minimo intervento sulle buste paga (pochi euro al mese) è il taglio del cuneo fiscale per i redditi fino a 35mila euro lordi, che altri non è che la riconferma, per un anno, di una misura già presa dal governo Draghi. In ogni caso si tratta di soldi sottratti alle entrate contributive che servono per finanziare sanità e pensioni, per cui in definitiva escono in altro modo sempre dalle tasche dei lavoratori. In questa maniera i capitalisti sono esentati dall'aumentare i salari mentre il governo rimedierà alle falle nei conti dello stato con ulteriori tagli alla spesa pubblica che inevitabilmente ricadranno su lavoratori e masse popolari.

I marxisti-leninisti non hanno dovuto aspettare le prime mosse per denunciare la nascita del governo neofascista Meloni. La composizione di questo esecutivo e il suo programma già facevano presagire un governo filopadronale e ferocemente antioperaio. Le sparate demagogiche e populiste, caratteristiche degli eredi del Ventennio, si sono difatti sciolte come neve al sole e a questo punto anche un sindacato come la Cgil che oramai mette al primo posto la contrattazione, il "dialogo tra le parti sociali", l'unità delle sigle confederali, dovrebbe aver già perso la pazienza e le speranze che il governo cambi registro.

A distanza di un anno dal suo insediamento sono i fatti a parlare. Le promesse di togliere le accise sui carburanti e di contenere i prezzi sui prodotti energetici si sono volatilizzate, sulle pensioni al posto della cancellazione della Fornero è stata messa in campo un'ulteriore stretta, la progressività fiscale scritta in Costituzione è stata negata e calpestata ulteriormente con la diminuzione delle aliquote, con l'obiettivo finale della flat tax, per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego ha messo sul piatto solo pochi spiccioli, ha liberalizzato il codice degli appalti contribuendo all'aumento delle morti sul lavoro, ha tagliato i fondi alla sanità pubblica, ha cancellato il reddito di cittadinanza.

Dall'altra parte ha fatto marcia indietro persino sulla già ridicola tassazione degli extraprofitti delle aziende, emana a getto continuo provvedimenti che favoriscono l'evasione fiscale e i soggetti che già pagano meno dei lavoratori dipendenti, ha stanziato 1,8 miliardi per le aziende del Sud che comprano beni strumentali, 50 milioni per rifinanziare la nuova Sabatini, 300 milioni per i contratti di sviluppo, e concedendo una super deduzione contributiva del 120% alle imprese che assumono a tempo indeterminato, che arriva al 130% per giovani, donne (ma solo per quelle con figli), disabili ed ex percettori di Rdc. C'è poi il rinvio di altri 6 mesi della Plastic tax (1 miliardo l'anno) e della Sugar tax (300 milioni). Inoltre ci sono altre varie regalie fiscali.

Nonostante tutto questo i vertici confederali hanno concesso un anno di tregua alla Meloni, o al massimo hanno solo minacciato la piazza senza mai andare fino in fondo. Le affermazioni del segretario Luigi Sbarra dimostrano che la Cisl è una sorta di "quinta colonna" del governo, tanto da giudicare quella del 2024, "una legge di Bilancio con molte luci e alcune ombre". Sembra del tutto inutile inseguire la Cisl nella speranza di riuscire a portarla in piazza assieme a Cgil e Uil, che a loro volta continuano a sperare nell'apertura di un tavolo di trattativa con il governo.

Una scelta, quella degli scioperi articolati, ancora meno giustificabile dopo la riuscita (200mila persone) della manifestazione del 7 ottobre a Roma organizzata dalla Cgil che, al di là della parola d'ordine errata e fuorviante "la via maestra, insieme per la costituzione", ha mostrato come la classe operaia e le masse lavoratrici del nostro Paese, sono disponibili a lottare contro il governo Meloni e per i propri salari e i propri diritti. Nonostante il PMLI contesti la scelta di rinunciare allo sciopero generale il PMLI non diserterà certo le manifestazioni organizzate da Cgil e Uil, e ovunque sia possibile sarà in piazza con le sue posizioni, dalla parte di chi vuole rompere gli indugi e alzare il livello della mobilitazione contro il governo.

ACCUSATE DI FARE AFFARI E BELLA VITA SULLA PELLE DEI MIGRANTI

Arrestate la moglie e la suocera di Soumahoro

"Vivevano nel lusso con i soldi dei migranti", e il deputato di Verdi e Sinistra italiana non vedeva nulla?

Il 30 ottobre scorso sono scattati gli arresti domiciliari per la moglie e la suocera del parlamentare Aboubakar Soumahoro, ex leader dei braccianti agricoli e deputato eletto con Verdi e Sinistra Italiana.

È quanto disposto dal gip di Latina nell'ambito della gestione delle cooperative dei Soumahoro che si occupano della gestione dei migranti e di minori non accompagnati nella provincia di Latina, in seguito all'inchiesta aperta lo scorso anno. La moglie di Soumahoro, Liliane Murekatete e la suocera, Marie Therede Mukamatsindo, sono accusate di reati quali frode nelle pubbliche forniture, bancarotta fraudolenta patrimoniale e autoriciclaggio.

La Guardia di Finanza di Latina ha fatto sapere che le cooperative Karibu e Consorzio agenzia per l'inclusione e i diritti italia (in sigla Consorzio a.i, d. Italia), nonché la Jambo Africa (per il tramite della Karibu) hanno percepito ingenti fondi pubblici da diversi Enti (Prefettura, Regione, Enti locali etc.) destinati a specifici progetti o piani di assistenza riguardanti i richiedenti asilo e i minori non accompagnati, fornendo tuttavia un servizio inadeguato e comunque difforme rispetto a quello pattuito.

Sovraffollamento di migranti, alloggi fatiscenti con arredamento inadeguato, condizioni igieniche carenti, riscaldamento assente, carenze nell'erogazione dell'acqua calda, nella conservazione delle carni e scarsa qualità del cibo, secondo gli inquirenti erano all'ordine del giorno nelle strutture gestite dai familiari del deputato (non indagato), che invece facevano la bella vita in maniera peraltro ostentata via social media, cosa confermata e rivendicata dallo stesso Soumahoro come "diritto al lusso''.

Secondo il Gip di Latina, Giuseppe Molfese, si tratta di una vera e propria "struttura delinquenziale a livello familiare'', sono infatti coinvolti anche altri familiari del deputato, come Michel Rukundo, suocero e residente a Carpeneto in provincia di Alessandria.

Gli inquirenti indagano sulle spese folli (almeno 370mila euro) non solo per il lusso e l'estetica (abbigliamento, trucchi, borse e così via) ma anche per investimenti immobiliari e truffe che vanno dall'Africa al Belgio nel quadro complessivo di una cifra oscillante intorno ai due milioni di euro, frutto anche di stipendi e contributi non pagati dai Soumahoro ai collaboratori nonostante abbiano ricevuto dai vari enti finanziatori (Comuni, Regione Lazio e altri) fondi per almeno 28 milioni di euro, che avrebbero invece usato per ben altri fini.

Le cooperative sono state messe in liquidazione e per poter pagare le cifre ai lavoratori e visto che non è detto che i conti correnti degli indagati siano pieni, potrebbe essere necessario sequestrare e vendere almeno metà della villa acquistata da Soumahoro e la moglie nel lussuoso quartiere residenziale di Roma, Casal Palocco, dove fra l'altro vivono nel lusso alcuni giocatori e dirigenti della AS Roma calcio, che da lì poi si muovono per il centro sportivo sede della Roma sito nel quartiere di Trigoria.

Su Aboubakar Soumahoro si abbatte poi un'altra grana ovvero la richiesta della sua decadenza dal seggio di deputato per irregolarità nella rendicontazione dei fondi elettorali delle ultime elezioni politiche. Il 3 novembre scorso, proprio nel giorno dell'interrogatorio di garanzia delle due donne, la commissione elettorale della Camera, su indicazione dell'ufficio di presidenza di Montecitorio, ha avviato l'iter per far decadere il deputato di origini ivoriane, confluito nel gruppo misto dopo l'elezione nelle liste di Alleanza Verdi e Sinistra. Alla base della decisione c'è la segnalazione arrivata dalla corte d'Appello di Bologna che ha riscontrato irregolarità su 12 mila euro di contributi ricevuti in campagna elettorale dal deputato eletto con il "proporzionale'' in Emilia Romagna. Intanto di fronte al gip di Latina è durata poco più di un'ora la prima udienza preliminare per decidere l'eventuale rinvio a giudizio di Murekatete, Mukamitsindo e altre quattro persone per la gestione contabile della coop Karibu. Al giudice sono arrivate le richieste di costituirsi parte civile di almeno una trentina di ex dipendenti delle due cooperative, presenti all'esterno sotto le bandiere del sindacato Uiltucs.

Il gip ha rinviato la decisione al 17 novembre. Ora, a fronte della villa acquistata e delle mille spese pazze, effettuate sulle spalle dei contribuenti italiani, dei migranti e dei lavoratori delle cooperative, è legittimo chiedersi com'è possibile che di fronte a tutto questo il deputato non sapesse nulla? E di conseguenza (come abbiamo già denunciato) i vertici dei partiti della "sinistra'' borghese che lo hanno portato in parlamento?

Eppure secondo gli inquirenti gli imputati "vivevano nel lusso con i soldi dei migranti'' e d'altra parte erano al centro dell'attenzione da tempo proprio per il loro lussuoso modo di vivere e da prima dell'inizio delle indagini.

Anche questa vicenda mostra il marciume delle forze politiche borghesi del regime neofascista, in questo caso Verdi e Sinistra Italiana, della "sinistra'' borghese, che è poi l'altra faccia della medaglia del regime neofascista imperante, non è alternativa in nulla ai fascisti in doppiopetto, al di là della buona fede dei loro elettori (sempre di meno) che pure la votano e non è credibile sul piano dell'antifascismo nemmeno inteso in senso borghese.

Lo dimostra anche già solo questa vicenda, che smaschera il loro opportunismo politico, il loro avallo dell'affarismo fondato sullo sfruttamento dei lavoratori e dei migranti, l'arricchimento personale, le attività antisindacali.

Per questo chiediamo le dimissioni non solo di Soumahoro da deputato ma anche di Bonelli e Fratoianni, invitando i loro elettori in buona fede a unirsi al PMLI in un ampio fronte unito antifascista per buttare giù da sinistra e dalla piazza il nero governo Meloni, abbandonando ogni illusione elettorale, parlamentarista, pacifista e costituzionale nella lotta contro il governo e l'imperialismo, per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse e quindi dei migranti, abbracciando la Via dell'Ottobre e della conquista del socialismo che è la chiave di volta per distruggere il capitalismo e tutti i suoi orrori, con la conquista del potere politico da parte del proletariato che è poi la madre di tutte le questioni.

Frontiere e porti aperti dell'Italia e della Ue ai migranti!

Libero accesso e pari diritti per i migranti!

Soumahoro e compari dimettetevi!

Le misure del governo puntano a privatizzare la sanità pubblica

Il 16 ottobre, alla conferenza stampa di presentazione della legge di Bilancio appena "approvata all'unanimità" dal Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni si concedeva toni trionfalistici nell'annunciare che con i 3 miliardi in più stanziati per il 2024 il governo realizzava nella sanità "il più grande investimento mai previsto", tale da farle raggiungere "il più alto livello di tutti i tempi, quasi 136 miliardi di euro".

E il 25 ottobre, nel dibattito alla Camera in vista del Consiglio europeo, a quanti criticavano tanto trionfalismo facendo osservare che i 3 miliardi non recuperavano neanche l'inflazione e che in realtà la spesa sanitaria subiva una diminuzione in percentuale sul Prodotto interno lordo, lei rispondeva sprezzante così: "Si dice che abbiamo tagliato i fondi alla sanità; voglio darvi un dato: 2020, COVID, Fondo sanitario 122 miliardi, Governo Conte; 2024, Governo Meloni, 136 miliardi!". E poi continuava, alzando i toni e l'aggressività e scatenando un tifo da stadio nei banchi della maggioranza e proteste in quelli dell'opposizione: "Voglio spiegare agli italiani, già che ci sto, come fanno i partiti dell'opposizione a sostenere la tesi che noi abbiamo tagliato i fondi alla sanità, quando, invece, il Fondo sanitario è aumentato di anno in anno. Lo fanno con questo simpatico escamotage del rapporto con il prodotto interno lordo, cioè, in buona sostanza, siccome, cari italiani, durante gli anni in cui governava la sinistra il PIL crollava, i soldi che mettevano nel Fondo sanitario, anche se erano di meno di quelli che mettiamo noi, davano una percentuale più alta in rapporto al PIL. Invece, siccome noi il PIL lo stiamo facendo crescere, anche se quei soldi aumentano, la percentuale diminuisce. Spero che sia chiaro quello che sta accadendo!".

Continua il calo della quota di Pil per la sanità

Ma la scaltra premier neofascista barava tanto abilmente quanto spudoratamente, non tanto con le cifre citate, ovviamente vere, quanto con la sua falsa conclusione che esse dimostrano un aumento reale di risorse per la sanità. Vediamo perché. La legge di Bilancio 2024 stanzia 3 miliardi in più per il prossimo anno, 4 miliardi per il 2025 e 4,2 miliardi per il 2026. Indubbiamente il Fondo sanitario nazionale cresce in valore nominale. Ciononostante nella Nota di aggiornamento al Def approvata qualche settimana fa la spesa sanitaria in rapporto al Pil - che ricordiamo in Italia è già nettamente inferiore alla media europea (7,1%) e ben lontana dai livelli di paesi come Francia e Germania (rispettivamente 10,1% e 10,9% nel 2022) - è prevista in calo, e precisamente passerà dal 6,8% del 2022 al 6,6% del 2023, al 6,2% nel 2024 e nel 2025 e infine al 6,1% nel 2026.

Meloni dice che questo calo è falsato dal confronto con gli anni della pandemia (2020-2022) caratterizzati da alta spesa sanitaria e basso Pil, e quindi da rapporto spesa/Pil più alto. Ciò è vero solo per il dato, non per la deduzione che lei ne ha truffaldinamente tratto, come dimostra il dettagliato quanto allarmante 6° Rapporto della Fondazione Gimbe, "Servizio sanitario al capolinea", presentato il 10 ottobre nella Sala Capitolare del Senato. È vero infatti che nel triennio del Covid il Fondo sanitario nazionale è aumentato di 11,2 miliardi a fronte di un crollo verticale del Pil, sì che il rapporto spesa sanitaria/Pil ha superato decisamente il 7%. Ma se si osserva il grafico di figura 1 elaborato da Gimbe e qui riportato si vede chiaramente come, malgrado l'aumento continuo del Fsn in valore nominale assoluto, e a parte l'eccezione degli anni della pandemia, la tendenza alla discesa di tale rapporto (linea continua) non cambia da quando è iniziato il definanziamento del Fsn rispetto al programmato (37 miliardi dal 2012 al 2019, dal governo Monti in poi). Infatti il calo riprende anche per i prossimi tre anni, e addirittura con una pendenza ancora più accentuata che se fosse continuato secondo il trend medio precedente la pandemia (linea tratteggiata).

L'Italia fanalino di coda anche per la spesa pro capite

E non vale l'obiezione che si tratta di previsioni a legislazione invariata, cioè che non tengono conto dell'intervento della manovra. Dei 3 miliardi aggiuntivi per il 2024, infatti, ben 2,3 sono assorbiti dal rinnovo dei contratti 2022-2024 di medici e infermieri, il resto è destinato quasi tutto ad incrementare gli straordinari del personale sanitario per cercare di ridurre le liste d'attesa per visite e diagnostica, che accumulano ritardi spaventosi, anche di un anno. Non c'è quindi nessun vero investimento per invertire il progressivo collasso della sanità pubblica in atto, come l'assunzione dei 15 mila medici mancanti o della medicina territoriale tanto promesse durante la pandemia. E in ogni caso i 3 miliardi incrementano di un 2,2% in più il Fsn (di meno di uno 0,7% se si esclude la quota per il rinnovo dei contratti), a fronte di un'inflazione che quest'anno supera il 5% e per il 2024 è programmata al 2,4%. Dunque c'è un taglio del Fondo in termini reali, che secondo i calcoli dell'economista Cottarelli assomma al 4% tra il 2022 e il 2024.

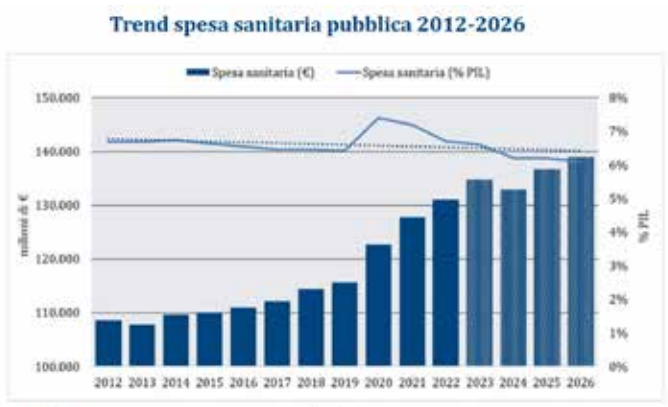


Figura 1

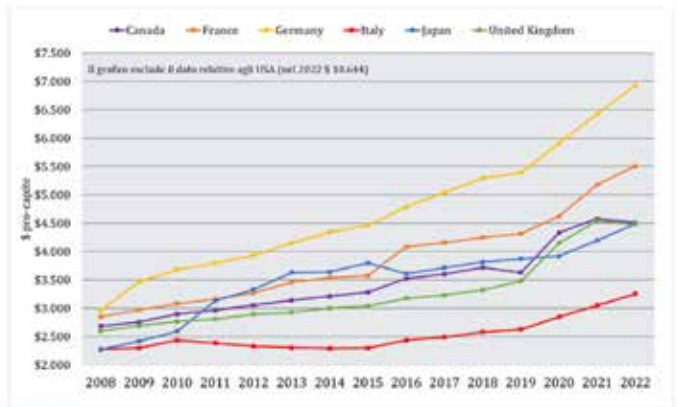


Figura 2

Fonte: OECD Stat, luglio 2023

Del resto la tendenza al continuo e sempre maggiore impoverimento del Ssn emerge chiaramente anche prendendo a riferimento la spesa sanitaria pubblica pro capite, specie se a confronto di quella degli altri paesi del G7, come si vede dal grafico della figura 2 preso dal succitato Rapporto Gimbe. La differenza con gli altri paesi è impressionante: non solo l'Italia è in fondo alla classifica, ma pur partendo da un livello nel 2008 non troppo distante dagli altri 5 paesi presi in considerazione (escluso Stati Uniti), nel corso degli anni la forbice è andata sempre più allargandosi, e il trend si è accentuato dopo la pandemia, tanto che il divario con la Germania, ad esempio, è passato dal 30% nel 2008 (2.300 dollari pro capite dell'Italia contro 3.000 della Germania), al 120% (3.300 dollari contro 7.000) nel 2022.

E come si è visto non c'è nulla in questa manovra che possa contrastare questa tendenza della forbice ad allargarsi sempre più. Secondo il Rapporto Gimbe, infatti, per raggiungere da oggi al 2030 non la Germania, ma solo la media pro capite europea, che nel 2022 era di 4.238 dollari (ancora sotto al livello di Giappone, Regno Unito e Canada), all'Italia occorrerebbe immettere nel Fsn circa 122 miliardi aggiuntivi, pari a 15 miliardi in più ogni anno. Dunque ha poco da fare l'arrogante e barare coi numeri la neofascista Meloni, con i suoi 3 miliardi che non coprono neanche l'inflazione.

Non si inverte il declino della sanità pubblica

La verità è che le misure inserite in questa legge di Bilancio sembrano pensate non per invertire il declino della sanità pubblica, ma al contrario per aumentarlo e per incoraggiare lo strisciante processo in corso verso la sua privatizzazione. Il rinvio di anni del rinnovo dei contratti (solo da gennaio cominceranno ad arrivare i 190 euro medi lordi del rinnovo del contratto 2019-2021) e il tetto imposto dal 2004 alle assunzioni che il governo si ostina a non revocare, preferendo puntare su espedienti come l'incentivazione degli straordinari, sembrano fatti apposta per incoraggiare la fuga di medici e infermieri dalla sanità pubblica, dove sono sottoposti a turni massacranti e con stipendi nettamente inferiori ai loro colleghi che lavorano nelle cliniche private. E infatti sta aumentando la fuga di medici e infermieri verso l'estero e verso la sanità privata e negli ospedali pubblici dilaga l'impiego di medici pagati a gettone, e addirittura si sta cominciando ad appaltare a privati interi reparti ospedalieri, comprese sale operatorie, come denuncia l'Associazione dei chirurghi ospedalieri (Acoi).

Non a caso, denuncia sempre l'Acoi, i concorsi per specializzandi vengono disertati da parte di molti laureati che preferiscono, visto che dal 2020 la laurea in medicina è diventata subito abilitante, impiegarsi nelle cliniche private e nelle Rsa dove si guadagna subito di più e in condizioni meno stressanti che a fare tirocinio negli ospedali pubblici. Così circa un terzo dei contratti restano non assegnati, e i laureati che partecipano ai concorsi scelgono per la maggior parte parte specializzazioni più comode (e più remunerative in futuro nel privato) come chirurgia plastica, dermatologia, radiodiagnostica, oftalmologia ecc., mentre vengono sempre più disertati i bandi per le specializzazioni più gravose, come medicina d'urgenza, anestesia e rianimazione, radioterapia e perfino chirurgia.

Avanza poi il fenomeno dei cosiddetti "camici grigi", giovani laureati che preferiscono scegliere di lavorare a prestazione nelle guardie mediche a 200 euro netti a turno, a sostituire medici di famiglia e pediatri, a coprire turni nei 118 e nei pronto soccorso come gettonisti di cooperative pagati anche 500 euro a turno per coprire solo le piccole emergenze, e così via. Con uno scadimento generale della qualità e della sicurezza del servizio, un costo spropositato per il Ssn e l'umiliazione dei medici pubblici, pagati peggio, sottoposti a turni massacranti e caricati di molte più responsabilità. Non c'è da meravigliarsi se secondo i sondaggi ben il 40% dei medici pubblici valutano l'opportunità di andare a lavorare all'estero.

E come se non bastasse, aggiungendo la beffa al danno, la legge di Bilancio taglierà gli assegni pensionistici ai lavoratori della sanità rimodulando a scalare le aliquote di rendimento della parte retributiva per chi al 31 dicembre 1995 aveva un'anzianità inferiore a 15 anni. Un taglio che potrebbe arrivare fino al 23,8% della pensione, ha calcolato la Confederazione dei medici e dei dirigenti, che ha invitato "tutte le forze sindacali a mobilitarsi per sventare questa ennesima discriminazione".

Verso la privatizzazione del SSN

Il fatto è che questo governo neofascista non vuole salvare la sanità pubblica, ma anzi intende completare il suo smantellamento per affermare un sistema sanitario tipicamente liberista, cioè prevalentemente privato, efficiente e d'eccellenza, accessibile solo alle classi più agiate e alle regioni più sviluppate del Centro-Nord, e una residua sanità pubblica povera e scadente per il proletariato, le masse più povere e il Mezzogiorno, come anticipa infatti il nero disegno di legge sull'autonomia regionale differenziata che è nel suo programma.

Basta pensare a come si intende affrontare il problema drammatico delle liste di attesa, che coinvolge circa 22 milioni di italiani, il 40% dei quali è costretto a rivolgesi alla sanità privata, mentre altri 2,5 milioni rinunciano addirittura a curarsi per mancanza di soldi: la legge di Bilancio stanzia 280 milioni per ciascun anno del triennio 2024-2026 per aumentare le tariffe orarie dei lavoratori che accettano di fare ore di straordinario per ridurre le liste di attesa, 100 euro lordi per i medici e 80 per gli infermieri, ma senza nessuna detassazione come era stato annunciato. E l'assurdo è che lo si chiede a lavoratori che hanno già accumulato centinaia di ore di straordinari e ferie non godute per far funzionare un sistema al collasso.

Ma oltre a ciò la legge aumenta il tetto di spesa in vigore dal 2012 per il ricorso a visite, esami e ricoveri acquistati dalla sanità privata, in ragione dell'1% nel 2024, del 3% nel 2025 e del 4% dal 2026 in poi (ossia per sempre, non soltanto fino al superamento dell'emergenza), con un impatto imprecisato sul Fsn, ma stimato a 280 milioni per il prossimo anno e 1,12 miliardi per i due successivi, per un totale di 1,4 miliardi; ripartito oltretutto a favore delle Regioni che acquistano di più dal privato. Si tratta in questo caso di una sfacciata misura di privatizzazione di un altro pezzo di Ssn sfruttando l'occasione offerta dal problema delle liste d'attesa. E infine, sempre per ridurre le liste, la legge dà la possibilità alle Regioni di attingere ad una quota "non superiore allo 0,4%" del fabbisogno sanitario, per un totale di 520 milioni, che comunque non sono risorse aggiuntive ma dedotte dal finanziamento generale. E cos'è questo se non un altro trasferimento occulto di risorse dalla sanità pubblica a quella privata?

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it **sito Internet** http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 8/11/2023**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 Firenze

Per l'indagine giudiziaria cui è sottoposto dopo aver solidarizzato coi lavoratori in lotta della Texprint di Prato

IL PMLI SI STRINGE ATTORNO A PANZARELLA

Da quando si è diffusa la notizia che il compagno Franco Panzarella - Segretario della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI nonché attivo e stimato esponente del Partito in battaglie sindacali di rilievo nazionale come quelle dei lavoratori Gkn e di Mondo Convenienza - è finito tra gli indagati della Procura della Repubblica di Prato, con l'accusa di "violenza privata" nell'ambito del sostegno alla coraggiosa lotta dei lavoratori Texprint, azienda pratese a conduzione cinese specializzata nello stampaggio di tessuti, tutto il PMLI si è stretto attorno al compagno Franco esprimendogli piena e ferma solidarietà militante per l'inaccettabile e ingiusto coinvolgimento nell'indagine antioperaia e antisindacale condotta dal sostituto procuratore Massimo Petrocchi.

Mentre per i dettagli sull'inchiesta rimandiamo all'articolo pubblicato sul n. 38 del nostro giornale, qui vogliamo informare di quanto scritto da Istanze e da simpatizzanti del PMLI per sostenere il nostro compagno nella battaglia politico-giudiziaria appena avviata.

Il **Centro del Partito** con alla testa il Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, gli ha scritto tra l'altro: "ti siamo fraternamente e politicamente vicini per essere stato coinvolto nell'indagine intimidatoria sugli attivisti del Si.Cobas. La tua combattività e la tua iniziativa in campo sindacale sono un esempio per tutto il Partito".

Dal canto suo la **Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli** così scrive: "siamo rimasti basiti non poco per l'incredibile inchiesta penale che è stata aperta nei confronti del compagno Francesco Panzarella accusato addirittura del reato di violenza privata, delitto punibile fino a quattro anni (!) di carcere. Essendo un reato procedibile a querela, sarà stata direttamente l'azienda o chi per loro a denunciare il compagno, semmai su segnalazione delle 'forze dell'ordine' del governo neofascista Meloni. Sta di fatto che si tratta di una situazione di gravità inaudita e, pertanto, qualora ce ne fosse bisogno in futuro (siamo ancora nella fase delle indagini preliminari e speriamo tutto si chiuda con una rapida archiviazione) i compagni napoletani metteranno a disposizione immediatamente i suoi legali. Per ora possiamo soltanto inoltrare la più decisa, combattiva e sincera solidarietà al compagno Francesco, mandando un rosso e forte abbraccio proletario rivoluzionario, sottolineando come lui rappresenti un esempio di quadro marxista-leninista anche nell'importane lotta intrapresa nella vertenza 'Mondo Convenienza'.

Sosteniamo il compagno Panzarella!

Chi tocca un compagno tocca tutto il Partito!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!"

La **Cellula "F. Engels" della Valdisieve** (Firenze) si esprime così: "Dopo la nostra riunione di Cellula, formalizziamo la solidarietà dei compagni e delle compagne militanti e simpatizzanti della Cellula 'F. Engels' della Valdisieve per il provvedimento che ti è stato recapitato dalla Questura.

Un atto intimidatorio che non fermerà certo l'azione del Partito a fianco di chi lotta per i propri diritti e men che meno la tua.

Questa 'attenzione' nei tuoi confronti è in fondo anche un riconoscimento per il tuo lavoro di massa fra gli operai, che rappresenta un fulgido esempio di combattività marxista-leninista per tutti noi".

La **Responsabile del PMLI per la Toscana**, compagna Claudia Del Decennale, sottolinea: "Quando il livello di scontro si alza e si acuisce tra il proletariato, le masse popolari e la borghesia ecco che quest'ultima mostra i propri muscoli andando a colpire i singoli con denunce ingiuste... Sei un compagno generoso e combattivo che mette gli interessi del Partito e del proletariato al di sopra dei propri e per questo un esempio anche per me".

Il **Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna**, compagno Denis Branzanti, elogia l'"impegno politico encomiabile" del compagno Franco, "sempre a fianco dei lavoratori in lotta, come quelli ek Gkn, che costituisce un aiuto politico e materiale importante per questi lavoratori, e un grandissimo contributo politico alla linea del Partito sindacale e del lavoro. Il regime capitalista, e ora il governo neofascista della Meloni, tenteranno sempre di intimidire, reprimere e perseguitare gli oppositori politici, in particolare i marxisti-leninisti che costituiscono i loro nemici più pericolosi, ma troveranno sempre compagni come te, forti, coraggiosi, armati del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, e appoggiati e sostenuti da tutto il nostro amato Partito!

Tra quelle delle Istanze di base del Partito segnaliamo la solidarietà espressa dall'**Organizzazione di Vicchio del Mugello** (Firenze): "L'infame repressione ha colpito il compagno per l'esemplare lavoro svolto nelle lotte operaie in questi anni. Lavoro incisivo e che ha colpito nel segno delle responsabilità del padronato e del capitalismo e dei governi che lo hanno rappresentato in questi anni, compreso il governo neofascista Meloni, per il vergognoso attacco ai diritti dei lavoratori che il compagno ha difeso con i denti. Colpendo il compagno Panzarella viene colpita anche l'avanguardia (espressione del Partito del proletariato) del movimento dei lavoratori della Piana fiorentina. Non dimentichiamoci che quelle in cui è impegnato il compagno sono lotte importantissime il cui valore travalica la Piana e hanno anche una valenza nazionale.

Il regime neofascista e il suo codazzo di pecore se ne facciano una ragione che non lo fermano neanche con le cannonate 'il leone della Piana'!

Solidarietà militante al valoroso ed esemplare compagno Franco Panzarella!

Toccano uno toccano tutti!

Anche i simpatizzanti del PMLI si sono attivati per solidarizzare col nostro compagno. Per tutti citiamo lo storico compagno **Giordano** della provincia di Cosenza che scrive: "solidarietà e vicinanza all'esemplare compagno Franco Panzarella vittima della repressione giudiziaria del regime neofascista imperante e del nero governo Meloni. Repressione e relative indagini che non fermeranno mai il PMLI e il suo appoggio militante alle masse in lotta per i loro diritti calpestati dal regime, come nel caso appunto degli operai della Texprint di Prato, vittime di una brutale repressione tanto da parte della polizia che degli squadristi al servizio dei padroni della fabbrica".

Militanti, dirigenti, simpatizzanti e amici del PMLI si stringono come un sol uomo attorno al compagno Franco Panzarella.

Prato, 20 giugno 2021. Franco Panzarella interviene all'Assemblea organizzata davanti alla Texprint, a nome Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI, denunciando la morte del sindacalista di Adil a Biandrate e l'aggressione padronale dei lavoratori in presidio davanti alla stessa Texprint

Prato. Il compagno Franco Panzarella ripreso durante il lavoro di spalamento del fango dopo l'alluvione che ha colpito la zona in questi giorni

Nonostante i danni causati dal cambiamento climatico il governo procede nel megaprogetto

NO ALL'INUTILE E DANNOSO METANODOTTO SNAM

Contrari popolazione e Comitati. Il comune di Cesena incasserà un milione di euro, i proprietari dei terreni espropriati 68 euro

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Quanto sta succedendo negli ultimi tempi con l'intensificarsi di fenomeni metereologici estremi, con periodi di siccità alternati a forti e improvvisi temporali che causano allagamenti e frane, disastrosi in particolare quelli di maggio in Emilia-Romagna e nei giorni scorsi in Toscana, evidentemente non è fonte di insegnamento per i governanti borghesi, che sul momento piangono "lacrime di coccodrillo" e si dicono preoccupati degli effetti del cambiamento climatico, ma poi nella pratica continuano nelle loro politiche di devastazione ambientale che non fanno che peggiorare la già precaria situazione esistente con evidenti e negative ripercussioni sulla vita delle masse popolari.

In questo caso si tratta del metanodotto Snam, una gigantesca infrastruttura che si connetterà a due tratti già esistenti del metanodotto, da Brindisi a Sulmona, e verso nord si irradierà da Minerbio nel Bolognese per trasportare gas dalle forniture dall'Africa e dalla zona del Mar Caspio.

Il metanodotto di Snam prevede un tratto di 430 chilometri e fa parte di un progetto da 2,4 miliardi di euro, suddiviso in tre tronconi, quello che interessa il comprensorio cesenate, denominato "Rete Adriatica", fa parte della tratta Sestino-Minerbio, un investimento di circa 700 milioni di euro per realizzare 141 km di condotte, 46 dei quali nella provincia di Forlì-Cesena, oltre 19 solo nel territorio comunale di Cesena. La rete, che si collega con l'area ravennate, procede poi anche nella vallata del Savio, verso Mercato Saraceno e oltre. I lavori di posa dei grossi tubi interesseranno una fascia di terreno larga 28 metri nelle aree agricole e una di 18 metri in quelle boscate, la trincea di scavo sarà profonda tra i 10 e i 15 metri, lungo il tracciato sono previste opere di rimboschimento, in zona i cantieri dovrebbero partire tra circa un anno, terminare prima dell'estate del 2027 e entrare in funzione entro la fine di quello stesso anno.

Ai proprietari dei terreni coinvolti è stato comunicato che i terreni interessati dai lavori saranno momentaneamente espropriati, inoltre entrerà in vigore un vincolo di inedificabilità in base al quale non si potrà costruire più nulla nemmeno nei terreni limitrofi, prevedendo un indennizzo ridicolo di 68 euro a testa.

Ad opporsi alla costruzione del gigantesco metanodotto Snam popolazione, il Comitato "No tubo Romagna", che raggruppa abitanti del comprensorio di Cesena e di Forlì che ha già realizzato due incontri informativi, Wwf, Legambiente e altri comitati della provincia di Forlì-Cesena, che denunciano come il "Tubo catastrofico" sia "inutile per il fabbisogno italiano e crea un disastro non indifferente" sui territori, attraversando gli Appennini, parchi, corsi d'acqua e territori epicentro di terremoti, coinvolge 323 intestatari di particelle, che subiranno anche un deprezzamento di valore e magari un calo di interesse nell'amministrarli, "un'opera molto invasiva e gli amministratori non capiscono che i cambiamenti climatici sono impattanti sui territori". A livello nazionale 17 associazioni ambientaliste criticano il progetto: "Siamo di fronte a una vera e propria follia che va fermata prima che produca danni irreparabili all'ambiente, al clima e all'economia. Chiediamo la cancellazione non solo della Linea Adriatica, ma anche di tutte le altre infrastrutture energetiche in programma nel settore dei combustibili fossili".

Il comune di Cesena se ne "lava le mani" con l'assessora all'urbanistica Cristina Mazzoni: "Noi non abbiamo gli elementi per valutare l'adeguatezza di questo tipo di intervento nell'ambito delle politiche energetiche nazionali… i nostri uffici sono stati contattati soltanto come tramite per le autorizzazioni legate al paesaggio che devono essere rilasciate dalla Sovrintendenza".

Sta di fatto che il comune di Cesena incasserà come indennizzo quasi un milione di euro e che la popolazione e i Comitati si batteranno contro l'ennesima inutile e dannosa "grande opera".

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Appoggio l'importante appello all'unità rivoluzionaria tra buddisti, cattolici e comunisti

Ho salutato con gioia le parole di Zìyòu che ho letto sull'ultimo numero de "Il Bolscevico". In particolare, il suo importante appello: i buddisti, i cattolici e i comunisti atei devono unirsi e lottare insieme. C'è un posto per tutti noi nella rivoluzione, tutti noi possiamo ottenere una grande vittoria insieme. Questa è la via da seguire!

Ho letto delle critiche ricevute dal PMLI per la sua decisa presa di posizione sul genocidio da anni programmato e purtroppo in questi giorni praticato ai danni dell'inerme popolo palestinese dal governo fascio-sionista israeliano, con l'appoggio colpevole dell'Occidente. Queste critiche non ci spaventano, anzi ci danno forza. Ricordate le parole di Oscar Wilde ne "Il ritratto di Dorian Gray"? C'è una sola cosa al modo peggiore del far parlare di sé, ed è il non far parlare di sé.

Carlo Cafiero - Napoli

La proposta del buddista americano maoista è cosa buona e giusta

Considero cosa buona e giusta l'invito del buddista americano maoista all'alleanza col PMLI di buddisti e cattolici italiani.

Antonio Banchi, PRC - Borgo San Lorenzo (Firenze)

Con la riforma delle pensioni è fuga degli infermieri, a rischio tenuta SSN

Se non verrà corretta la norma che modifica il rendimento della quota retributiva (precedente al 1996) delle pensioni liquidate dal 2024, l'Italia rischia di perdere già dal prossimo anno circa 13mila infermieri. A lanciare l'allarme è la FNOPI, Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche.

La riforma riduce le aliquote di rendimento dei contributi versati tra il 1981 e il 1995 colpendo il personale attualmente in servizio con una perdita stimabile tra il 5% e il 25% dell'assegno pensionistico annuale, da moltiplicare per l'aspettativa di vita media. Secondo la FNOPI il taglio sostanzioso ai futuri assegni non soltanto potrebbe generare un aumento della fascia di povertà, ma apre le porte a un "effetto fuga" da ospedali e territorio dirompente.

Sarebbe un colpo mortale per il sistema sanitario nazionale, già aggravato dalla carenza di infermieri.

Ufficio Stampa e Comunicazione FNOPI - Roma

Nuovi successi della Resistenza Ucraina in Crimea

ZELENSKY: "IL SUCCESSO DELL'UCRAINA NELLA BATTAGLIA PER IL MAR NERO RIMARRÀ NEI LIBRI DI STORIA"

La presidente della Commissione dell'UE in visita a Kiev ribadisce il sostegno dell'Unione. Il nuovo zar Putin intensifica i bombardamenti

Secondo quanto dichiarato il 6 novembre dal portavoce dello Stato maggiore ucraino, Andriy Kovalyov, l'esecito di Kiev ha respinto con successo nell'ultima settimana gli attacchi degli aggressori russi sulla prima linea del fronte terrestre nel sud e nell'est del paese, dalla zona della città di Avdiivka, nella regione orientale di Donetsk, al villaggio di Robotyne, nella regione di Zaporizhzhia, liberata dagli occupanti russi all'inizio di quest'anno.

Da una parte il nuovo zar Putin intensifica i bombardamenti, gli attacchi con aerei, missili e droni, dalle cannonate nella zona di Kherson e il fronte sud fino alla città di Odessa, colpita la notte del 6 novembre da diversi missili e droni russi che sfuggiti agli abbattimenti della difesa aerea ucraina hanno danneggiato una ventina di condomini e il Museo delle Belle Arti. Ma dall'altra è costretto a incassare senza poter reagire ai nuovi successi della Resistenza Ucraina, il più imprtante dei quali è venuto dell'attacco missilistico alla flotta russa del Mar Nero.

Il segretario del Consiglio di sicurezza e difesa nazionale ucraino Oleksiy Danilov parlando il 3 novembre alla radio ucraina sottolineava la capacità delle forze armate ucraine di essere in grado di contrattaccare in particolare in Crimea dove "la Federazione Russa sta subendo sconfitte mai viste prima e in particolare la Flotta del Mar Nero". La riprova stava nel successo dell'attacco missilistico ucraino al cantiere navale di Zaliv, a Kerch in Crimea, compiuto con 15 missili da crociera. Secondo il ministero della Difesa russo i sistemi di difesa aerea ne hanno abbattuti 13, gli altri due hanno colpito la nave corvetta Askold che è rimasta danneggiata, l'altro colpiva le infrastrutture marittime e portuali del cantiere navale. Un cantiere che è una delle più grandi imprese di costruzione navale dell'Europa orientale, importante per Mosca che nel 2020 vi ha avviato la costruzione di portaerei e al momento non più al sicuro.

"La Marina russa non è più in grado di operare nel Mar Nero occidentale e sta gradualmente abbandonando la Crimea, non hanno più alcun rifugio sicuro. È un risultato storico", aveva dichiarato il presidente ucraino Zelensky il 24 ottobre, sottolineando che "recentemente, il leader russo è stato costretto ad annunciare la creazione di una nuova base della flotta del Mar Nero nel territorio occupato della Georgia. Cioè, nella parte sud-orientale del mare, il più lontano possibile dai missili ucraini e dai droni navali. Ma li faremo arrivare ovunque".

"Il successo dell'Ucraina nella battaglia per il Mar Nero sarà ciò che rimarrà nei libri di storia", metteva in evidenza il presidente ucraino nel discorso del 31 ottobre quando sottolineava che "oggi è la Giornata internazionale dell'azione per il Mar Nero, una giornata speciale dedicata alla nostra regione e alle acque condivise con i nostri partner. Nella riunione dello staff, la prima questione discussa è stata il funzionamento dei nostri corridoi di esportazione, la difesa dell'Ucraina meridionale – le nostre città, i nostri porti – dagli attacchi russi. Tutto ciò è importante non solo per il nostro Stato, non solo per la sicurezza dell'Ucraina ma molto più in generale. (...) È molto importante che, grazie al coraggio ucraino, stiamo praticamente spingendo la flotta russa fuori dalla parte orientale del Mar Nero: la Russia non può usare il nostro mare per estendere la sua aggressione ad altre parti del mondo". E concludeva con "il mondo oggi si abitua rapidamente al successo. Quando è iniziata l'aggressione su vasta scala, molti in tutto il mondo si aspettavano che l'Ucraina non avrebbe resistito. Ora, le cose incredibili che la nostra gente, i nostri soldati, stanno facendo, sono percepite come un dato di fatto. Il successo dell'Ucraina nella battaglia per il Mar Nero è ciò che rimarrà nei libri di storia, anche se ora non se ne parla più così spesso. Ma… qualunque cosa accada, dobbiamo fare la nostra parte: proteggere il nostro Paese, l'indipendenza ucraina, le nostre vite, la nostra cultura, la libertà ucraina. E noi lo proteggeremo!".

Il giorno precedente, il 30 ottobre, nel suo discorso al Forum sulla sicurezza a Pechino, il ministro della difesa russo Sergei Shoigu aveva affermato che Mosca era pronta "per discussioni politiche su basi realistiche, sia sulla soluzione postbellica della crisi ucraina che sui parametri di ulteriore coesistenza con l'Occidente nel suo insieme". Secondo il segretario del Consiglio di sicurezza ucraino Danilov era la prova che la Russia non ha le capacità militari per sconfiggere l'Ucraina e tenta altri progetti per non essere cacciata dal paese aggredito. Compresa quella che per ora è solo una ipotesi di apertura di negoziati, una ipotesi molto lontana, ribadiva il presidente ucraino il 4 novembre nella conferenza stampa congiunta con il capo della Commissione europea, Ursula von der Leyen, sui negoziati "nessuno fa pressione, nè i leader Ue nè gli Stati Uniti. Per noi, ora sedersi con la Russia, parlare e dare qualcosa, questo non accadrà".

Un modo per dire che le pressioni ci sono eccome ma al momento non hanno spazio a Kiev. Una situazione che aveva già messa in evidenza tra l'altro nell'intervista al settimanale americano *Time* del 30 ottobre quando sosteneva che "la cosa più spaventosa è che una parte del mondo si è abituata alla guerra in Ucraina", "l'esaurimento causato dalla guerra scorre come un'onda. Lo vedi negli Stati Uniti, in Europa. E vediamo che non appena iniziano a stancarsi un po', per loro diventa come uno spettacolo che si ripete come una insopportabile replica".

Comunque dalla presidente della Commissione intanto incassava la conferma dell'appoggio della Ue. Alla sesta visita a Kiev dall'inizio dell'invasione russa, la presidente della Commissione tra le altre riportava la recente decisione del vertice dei paesi imperialisti europei nella quale si ribadiva che "saremo al fianco dell'Ucraina per tutto il tempo necessario".

Odessa, 6 novembre 2023. Bombardamento russo che ha dannegiato abitazioni e una parte di un museo

La priorità dell'attenzione al Medio oriente è ovvia ma non può essere usata dai governi imperialisti, che appoggiano l'aggressore e occupante sionista, per allentare se non per mollare l'appoggio all'aggredito popolo ucraino, una posizione nata ben prima del 7 ottobre e dell'attacco della resistenza palestinese che ha cambiato le prime pagine dei notiziari e relegato la resistenza ucraina alle ultime righe di cronaca.

Lo ha confermato di recente la rivelazione della trappola telefonica a Palazzo Chigi di metà settembre quando la neofascista Meloni aveva parlato di "stanchezza" nel sostegno alla causa ucraina. La posizione dell'imperialismo italiano era precisata dal ministro della Difesa Guido Crosetto il 6 novembre a *Repubblica* quando spiegava che "la guerra in Ucraina è in una fase di stallo (che il presidente ucraino nega, ndr). Io amo dire la verità. Qui il tema non è la stanchezza che ci può essere o meno nell'opinione pubblica. Ma occorre prendere atto che oggi il costo militare per riportare l'Ucraina a prima della guerra non è sopportabile dalla stessa Ucraina (lo decide lui non il governo di Kiev, ndr). Occorre trovare altre vie ed è in atto uno sforzo importante della comunità internazionale (senza il consenso dell'Ucraina a quanto pare, ndr) per una soluzione politica". "Ma dobbiamo nel frattempo sostenere sempre l'Ucraina per evitare di trovare i carri armati russi al confine della Polonia, un fatto che aprirebbe ben altri scenari", concludeva Crosetto al quale a quanto pare stanno bene i carri armati russi in un pezzo smembrato dell'Ucraina. "Le opinioni pubbliche europee sono stanche di guerra e di guerre, come è ovvio", sentenziava l'ipocrita Crosetto prima di continuare a dar man forte alla guerra dei macellai sionisti di Tel Aviv.

Alcuni palazzi ridotti in macerie dopo gli ultimi attacchi sulla città di Avdiivka nel Donetsk che sta resistendo ai tentativi di avanzata russa

La posizione ucraina sulle proposte di negoziati avanzate da Mosca era ribadita dal consigliere presidenziale Mykhailo Podolyak che il 6 novembre scriveva sulla piattaforma X "a Mosca non interessano gli accordi, solo non perdere", "chi dice che la Russia sia interessata a negoziati, accordi diplomatici e altri discorsi sulla pace? La Russia, in realtà, è interessata solo alla sua non sconfitta in guerra, al mantenimento obbligatorio di parte dei territori occupati, all'impunità per i crimini di guerra, alla conservazione della sua reputazione di Paese chiave e, soprattutto, alla resa obbligatoria dell'Ucraina". Per il consigliere di Zelensky servono "armi, armi e ancora armi per l'Ucraina. Questa è l'unica strada giusta".

Insieme ad altri attivisti

Greta Thumberg arrestata a Londra per la protesta contro le aziende petrolifere

Greta Thunberg è stata arrestata il 17 ottobre insieme ad altri ventisette attivisti nei pressi di Hyde Park a Londra durante un'iniziativa di protesta, indetta dall'ong Fossil Free London, contro l'Energy Intelligence Forum, una conferenza internazionale sul petrolio e sul gas, alla quale hanno partecipato molti dei principali rappresentanti di tali settori industriali.

Almeno quattrocento attivisti hanno bloccato gli ingressi dell'hotel InterContinental Park Lane, che ospitava l'evento, impedendo alle delegazioni congressuali di entrare, e allora il personale dell'albergo e gli organizzatori dell'evento hanno chiamato la polizia che, intervenuta, ha dapprima ordinato agli attivisti di liberare l'ingresso e, al loro rifiuto, ha arrestato ventotto di loro, compresa la Thunberg, che si erano messi di fronte all'ingresso, facendoli salire su tre furgoni della polizia.

L'accusa per i ventotto manifestanti è di avere disatteso l'ordine di rimozione del blocco dell'ingresso dell'hotel impartito dalla polizia

Nel corso di una conferenza stampa che ha preceduto il suo arresto, Greta Thunberg si è scagliata contro la conferenza nella quale *"dietro a porte chiuse* – ha affermato l'attivista - *politici di basso livello fanno accordi con i lobbisti della distruttiva industria dei combustibili fossili"*.

Londra, 17 ottobre 2023. Manifestazione di protesta contro l'Energy Intelligence Forum che riunisce i vertici dei colossi petroliferi mondiali, a cui ha partecipato Greta Thunberg (al centro nella foto). Accanto un momento del suo arresto

In un comunicato l'ong Fossil free London, che ha organizzato la protesta, ha affermato prima dell'inizio della conferenza che "la stragrande maggioranza dei profitti da record registrati nel 2022 dalle aziende del settore è stata reinvestita nell'espansione dei combustibili fossili, non nella transizione ecologica che dicono di sostenere", ed effettivamente Amin Hassan Nasser, presidente e amministratore delegato del colosso petrolifero saudita Aramco, ha ribadito durante la conferenza londinese che *"servono nuovi investimenti nei combustibili fossili per contrastare il declino di molti giacimenti petroliferi"*.

I manifestanti hanno anche contestato il fatto che la conferenza delle Nazioni Unite sul clima Cop28, in programma dal 30 novembre al 12 dicembre a Dubai, sarà presieduta da Sultan al Jaber, il capo dell'azienda petrolifera statale degli Emirati Arabi Uniti: "*sappiamo bene che la lobby dei combustibili fossili* – ha affermato Greta Thunberg durante la protesta in una conferenza stampa improvvisata - *interferisce da decenni sui lavori delle conferenze internazionali sul clima"* aggiungendo che la scelta di Sultan al Jaber nel ruolo di presidenza *"fa capire che non si arriverà mai alla drastica riduzione delle emissioni di gas serra che è indispensabile per salvare il pianeta"*.

Greta Thunberg e gli altri ventisette attivisti sono poi stati rilasciati su cauzione dopo poche ore dall'arresto e sono tornati liberi, ma dovranno comparire in aula presso il tribunale londinese di Westminster il prossimo 15 novembre: ciò che rischiano è una multa per avere disatteso l'ordine della polizia di sgomberare l'ingresso dell'albergo, ma se venisse dimostrato che qualcuno di loro ha istigato e incitato altri manifestanti a infrangere la legge, per costoro il giudice potrebbe decidere una detenzione fino a tre mesi.

Non è la prima volta che la Thumberg viene fermata dalla polizia durante manifestazioni per il clima, perché era già successo a Lutzerath in Germania a gennaio di quest'anno e poi a Malmo, in Svezia, nel giugno scorso.

Con Hamas
le Brigate Ezzedin al-Qassam
e il popolo palestinese

Per la liberazione della Palestina

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it
www.pmli.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI
t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Stampato in proprio